



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

INTERPRETE E/O ORATORE: DIFFERENZE E SIMILITUDINI

RELATORE:
prof. ssa Adriana Bisirri

prof.ssa Maria Nocito
prof.ssa Luciana Banegas

CORRELATORI:
prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATA:

**Asia Amato
2669**

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

*A Sara, Fabrizio, Christian, Viviana e Marina,
che hanno sempre creduto in me.*

Sommario

SEZIONE IN ITALIANO5
Introduzione7
I. Il ruolo dell'interprete.....	.8
I.1 Un passo indietro: come nasce l'interpretariato	10
II. Le diverse forme di interpretazione	12
II.1 L'interpretazione consecutiva.....	12
II.1.1 La presa di appunti.....	14
II.2 L'interpretazione simultanea.....	20
II.3 Lo chuchotage	22
II.4 L'interpretazione a distanza.....	23
II.5 L'interpretazione per i mass media.....	24
III. Le competenze dell'interprete.....	25
III.1 Notevoli competenze linguistiche	28
III.2 Specializzazione in un settore.....	29
III.3 Certificazione	30
III.4 Competenze culturali.....	31
III.5 Comportamento etico	31
III.6 Essere un ascoltatore empatico.....	32
IV. La nascita dell'oratoria	34
V. La figura dell'oratore	37
V.1. I requisiti dell'oratore	39
VI. Le cinque arti dell'oratoria	41
VI.1 L'invenzione.....	42
VI.2. La disposizione.....	45
VI.2.1. La gestione del pubblico	47
VI.2.2 La conclusione	48

VI.3. L'elocuzione49
VI.3.1. Il legame tra le parole e la variazione dello stile51
VI.4 La memoria53
VI.5 La declamazione55
VI.5.1 La voce e la gestualità.....	.56
Conclusioni.....	.58
ENGLISH SECTION61
Introduction63
I.The role of the interpreter.....	.64
I.1 One step back: how interpreting was born66
II. The different forms of interpretation.....	.68
II.1 Consecutive interpretation68
II.1.1 Note- taking69
II.2 Simultaneous interpretation.....	.71
II.3 Chuchotage72
II.4 Remote interpreting73
II.5 Interpretation for the media74
III. The skills of interpreters75
III.1 Excellent language skills.....	.78
III.2. Specialisation in a particular sector78
III.3 Qualifications80
III. 4 Cultural knowledge81
III.5 Ethical behaviour82
III.6 Being an empathic listener82
Conclusion.....	.84
SECCIÓN EN ESPAÑOL.....	.87
Introducción.....	.89
I. El origen de la oratoria.....	.91

II. La figura del orador	94
II.1 Las capacidades del orador	96
III. Las cinco partes de la oratoria	98
III.1 La invención	99
III.2 La disposición.....	102
III.2.1 La gestión del público	104
III.2.2 La conclusión.....	105
III.3 La elocución	105
III.3.1 La relación entre las palabras y la variación de estilo.....	108
III.4 Le memoria	109
III.5. La declamación	110
III.5.1 La voz y los gestos.....	111
Conclusión.....	113
Ringraziamenti	115
Bibliografia	117
Sitografia.....	119

SEZIONE IN ITALIANO

Introduzione

La mia tesi si pone come obiettivo quello di dimostrare che una persona bilingue non può considerarsi un interprete solo perché ha studiato le lingue straniere alla perfezione o perché ha vissuto all'estero per anni. Una delle prerogative necessarie è l'essere in possesso di un attestato rilasciato da un istituto, che insegna all'utente varie tecniche e lo sottopone ad una formazione precisa per poter eseguire l'attività. Voglio affiancare alla figura dell'interprete, quella dell'oratore; l'oratore è un professionista della comunicazione, che fa dell'eloquenza il suo lavoro. È un personaggio dotato di una serie di abilità e competenze, tra cui chiarezza espositiva e buona dizione. Questa è una figura che ritengo essere complementare a quella dell'interprete, poiché quest'ultimo, per svolgere al meglio i suoi incarichi, deve imitare e possedere alcune delle sue caratteristiche.

Per poter dimostrare questo legame analizzerò, prima di tutto, la figura dell'interprete, partendo dal ruolo che svolge nella società, passando per nozioni storiche sulla nascita dell'interpretariato, continuando con l'esposizione dei diversi tipi di interpretazione (tra cui le più note, simultanea e consecutiva) e terminando con le competenze che deve possedere. Negli ultimi capitoli, invece, percorrerò la storia della nascita dell'oratore congiuntamente alla nascita dell'arte oratoria, conosciuta già ai tempi dei poemi omerici; infine, analizzerò le abilità e i requisiti di un buon speaker. L'obiettivo finale del mio elaborato è, però, quello di affermare che un oratore, seppur bilingue, non può definirsi un interprete; al contrario l'interprete, con adeguato studio ed esercizio, può arricchire il suo lavoro con le doti tipiche dell'oratore.

I. Il ruolo dell'interprete

Per definizione, l'interprete è un esperto di lingua e comunicazione che ascolta, comprende e traduce oralmente e/o gestualmente da una lingua di partenza ad una lingua di arrivo, durante conferenze, riunioni, eventi televisivi e spettacoli trasmessi a livello internazionale. Questo tipo di comunicazione è veloce e dinamica e distingue l'interprete da tutti gli altri esperti di lingue in quanto la traduzione deve sempre risultare chiara e comprensibile.

In altre parole, la figura dell'interprete viene richiesta ogni qual volta che il codice linguistico parlato non possa essere compreso da tutti i partecipanti. Gli interpreti generalmente si specializzano e lavorano con due idiomi: la loro lingua madre e un'altra lingua a scelta, ma anche una terza o una quarta, purché ad alti livelli. L'*interpretariato* è, quindi una forma di traduzione che si verifica verbalmente, in modo contemporaneo o consecutivo alla produzione del testo sorgente tra due o più oratori di una conversazione, che non condividono lo stesso codice linguistico. Si noti che, a volte, le parole *interpretariato* e *interpretazione* possono denotare la stessa attività, ma mentre la prima indica l'attività in generale (intesa anche come professione o impiego), la seconda si riferisce più nello specifico alla prestazione stessa dell'interprete, oltre ad avere diversi significati in italiano.

Un interprete professionista deve essere abile nelle comunicazioni orali prima di tutto. Per il raggiungimento di questo obiettivo, non è sufficiente una buona loquacità e buona conoscenza di un idioma straniero, bensì è necessaria una vasta serie di conoscenze e competenze che non tutti possiedono e che non è semplice ottenere. Persino coloro che

si sentono particolarmente portati per questo tipo di occupazione hanno bisogno di studiare tanto e di fare molta pratica per poter risultare all'altezza. Non rimanere indietro durante la conversazione, sincronizzarsi con i vari interlocutori, rispettare le pause ed essere in grado di inserirsi tra un tempo morto e l'altro, sono infatti capacità che si acquisiscono solo dopo un'idonea formazione ed un preciso percorso di specializzazione.

Il lavoro dell'interprete non consiste nella sola trasposizione delle parole da una lingua all'altra. Interpretare un discorso significa cogliere il significato primario di ciò che si sta ascoltando nell'idioma sorgente e trasferire gli elementi semantici, connotativi ed estetici nell'altro idioma, utilizzando i principi lessicali, stilistici e sintattici della lingua di destinazione, detta anche lingua di arrivo. La capacità principale dell'interprete, ovvero quella necessaria per svolgere un lavoro ottimale, è la capacità di ascolto e comprensione. Non appena il messaggio di partenza è stato compreso, allora se ne può cogliere il significato profondo, ricostruendolo nella lingua di arrivo. In questo senso, il lavoro dell'interprete è di fondamentale importanza nell'atto comunicativo tra persone di diverse culture. Bisogna tener conto anche della tecnologia che, nonostante progredisca alla velocità della luce, ad oggi non dispone ancora di un software che riesca a svolgere il compito dell'interprete alla perfezione. Questo proprio perché il senso di una frase o di un discorso va al di là della sua componente lessicale. I più recenti software di traduzione, tra cui Google Traduttore o Reverso Context, vengono costantemente aggiornati sia dagli ideatori che dagli stessi fruitori, producendo comunque nella maggior parte dei casi dei risultati imprecisi ed approssimativi, in quanto non esaminano il senso della frase, ma traducono vocabolo per vocabolo senza andare oltre.

I.1 Un passo indietro: come nasce l'interpretariato

Per la sua natura estremamente pragmatica e strumentale, l'interpretariato è un'operazione traduttiva utilizzata dagli abitanti dei popoli fin dalla preistoria. Grazie al settore del trasporto e del commercio, infatti, la necessità di trovare forme di comunicazione adeguate ad entrare in contatto coi popoli con i quali si avevano rapporti commerciali cominciava a diventare sempre più sentita. Le prime testimonianze dell'utilizzo di questa attività risalgono all'Antico Egitto, dove l'arte dell'interpretariato era delegata a figure specializzate, che svolgevano il ruolo di mediatori tra le diverse lingue e culture. La figura dell'interprete si è poi diffusa anche nell'Antica Roma, con l'assunzione di interpreti per esigenze militari: nei negoziati di pace, durante le trattative oppure ai confini dell'Impero, per comunicare con popolazioni straniere la cui lingua ufficiale non fosse il latino. Gli interpreti sono state figure fondamentali anche e soprattutto durante il periodo di esplorazioni e scoperte di nuovi territori, ma anche nel corso della diffusione delle diverse credenze religiose nel mondo e durante l'opera di evangelizzazione cristiana. Quella dell'interprete, però, per lungo tempo non è stata considerata una professione, ma una semplice abilità posseduta da una cerchia molto ristretta di persone, le sole in grado di comunicare in diverse lingue e di comprendere culture di altri paesi. In tutti questi episodi di pratica dell'interpretariato, la traduzione si svolgeva sussurrandola ai soggetti coinvolti nell'atto comunicativo¹.

¹ Kellet, Cynthia, Jane, "Aspetti storici dell'interpretazione", in C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999, pp. 1-29.

L'era moderna dell'interpretazione è iniziata in seguito alla Prima Guerra Mondiale, con la Conferenza di Pace di Parigi del 1919, dove i rappresentanti dei paesi vincitori, insieme a quelli usciti sconfitti dalla guerra, si riunirono per definire un nuovo assetto geopolitico mondiale; ed è in quest'occasione che fu richiesta, in modo piuttosto urgente, la presenza di alcuni interpreti. La loro importante mansione sarebbe stata quella di tradurre, a tutti i rappresentanti dei paesi partecipanti alla conferenza, i contenuti degli accordi che si era sul punto di firmare.

Con questo avvenimento è nata l'interpretazione *consecutiva*. Per la prima volta nella storia, gli interpreti assunti hanno eseguito un'interpretazione con il sostegno di appunti presi su un blocco note e con il supporto della loro memoria. Contrariamente, l'interpretazione *simultanea* ha cominciato ad essere utilizzata solamente a partire dai primi anni del XX secolo, grazie alla nascita delle tecnologie necessarie a svolgere questo diverso tipo di attività, che richiedeva l'utilizzo di cuffie e microfoni. È stata introdotta dalla Società delle Nazioni poco prima della Seconda Guerra Mondiale, per poi essere abbandonata quasi del tutto durante il periodo della guerra, ed essere riutilizzata come unica forma di interpretariato durante il Processo di Norimberga. L'interpretazione simultanea, almeno inizialmente, era vista con una certa diffidenza (in ambito diplomatico si preferiva la consecutiva perché i delegati con la simultanea non potevano valutare l'aderenza al testo di partenza), ma è stata in seguito affiancata alla più usata tecnica di interpretazione consecutiva e utilizzata come forma principale di interpretariato a partire dalla prima metà del Novecento.²

² Ibid.

II. Le diverse forme di interpretazione

Ci apprestiamo ora ad analizzare in maniera approfondita alcune tra le diverse tipologie di interpretazione: la *simultanea* e la *consecutiva* (che abbiamo già menzionato) e lo *chucotage* (considerata una variante della simultanea).

II.1 L'interpretazione consecutiva

L'interpretazione consecutiva (IC) è la più antica forma di interpretazione. Tale modalità consiste nel rendere il discorso (o in un tempo unico o in segmenti di durata variabile) dopo che l'oratore ha concluso l'enunciato o parte di esso; mentre egli parla, l'interprete prende appunti (su un taccuino) di tutto ciò che viene detto dall'interlocutore. La durata dei frammenti di discorso interpretati può variare da situazione a situazione: fino a cinquant'anni fa, gli interpreti consecutivisti rendevano discorsi di venti o trenta minuti. Ad oggi, dal momento che il pubblico non ama stare ad ascoltare a lungo un eloquio incomprensibile, sono accettabili un massimo di dieci o quindici minuti. Questo lasso di tempo è apprezzabile nel caso di una conferenza stampa, mentre durante un incontro di trattativa si riduce ulteriormente a poche frasi. Si ha in questo caso una consecutiva “breve”, che si discosta dalla cosiddetta consecutiva “classica” e ne diventa una sottocategoria per i tempi più ristretti di restituzione del messaggio e per la pressoché assente presa di appunti. Dal momento che si tratta di interpretazione di frasi brevi, è molto più semplice per l'interprete ricordare quello che viene detto, e non è necessario per lui prendere appunti a supporto della memoria.

Il compito dell'interprete di consecutiva “classica” non riguarda solamente la comprensione della lingua, bensì egli deve prendere nota dell'intero nucleo del messaggio. È qui che assume enorme importanza la presa di note (dal francese, *prise de notes*) tipica dell'interpretazione consecutiva, un vero e proprio supporto mnemonico che non ha nulla a che vedere con la stenografia. Quest'ultima ha, infatti, come scopo quello di annotare ogni parola di un enunciato, mentre la presa di note, composta da simboli, abbreviazioni e altri elementi sussidiari, serve come ausilio destinato all'immediato utilizzo per l'IC; per questo motivo, l'interprete non prende appunti precisi e dettagliati, che ne renderebbero impossibile la decifrazione per lo stesso interprete, a distanza di poco tempo. In effetti, non viene annotata mediante simboli ogni singola parola, bensì il senso astratto della porzione di discorso ascoltata. Dunque, per rappresentare un'intera frase composta da molte parole, potrebbero bastare anche due o tre simboli. L'essenzialità e la schematicità di tale tecnica derivano dal fatto che qualunque interlocutore difficilmente parla ad una velocità tale da riuscire a scrivere ogni vocabolo da lui pronunciato³.

Tale modalità di interpretazione ha lo svantaggio, però, di raddoppiare la durata dell'evento, dato che una volta pronunciatosi l'oratore, l'interprete dovrà ripetere tutto nella lingua di destinazione.

³ Riccardi, A, *Dalla traduzione all'interpretazione*, LED, Milano, 2003, pp.109-111

II.1.1 La presa di appunti

Come abbiamo già detto, la presa di appunti rappresenta un codice linguistico molto particolare ed a sé stante, lontano sia dall'annotazione di un discorso sia dal sistema stenografico di annotazione delle parole. Gli appunti di consecutiva equivalgono ad un codice linguistico-concettuale, che unisce elementi derivanti dalle lingue naturali, spesso impiegati con funzione metalinguistica e di elementi de verbalizzati, con simboli portatori di significato e rappresentanti idee, non parole. Le ragioni principali che stanno alla base di questa forma di annotazione grafica sono in primo luogo il costante vincolo del tempo, ma anche la necessità di seguire ogni passaggio dell'oratore. All'interprete si richiede, infatti, di riportare il discorso ascoltato in modo equivalente a livello di contenuti, ma anche nel giusto ordine di esposizione all'interno del nuovo discorso pronunciato in L2. Il passaggio dal livello linguistico a quello grafico è un processo piuttosto complesso ed è estremamente soggettivo. Questo perché fa sempre riferimento a un bagaglio di conoscenze personali già acquisite, a schemi mentali entro cui ci si muove, al proprio modo di convertire un suono in base a ciò che questo rievoca nella memoria. È possibile che un interprete prediliga molto di più l'abbreviazione di parole, o l'eliminazione delle vocali, piuttosto che una rappresentazione iconica del concetto ascoltato in L1. La preferenza per le abbreviazioni o i simboli “dipende dal temperamento dell'interprete: se ha una personalità più creativa e una memoria più figurativa preferirà senza dubbio i simboli alle abbreviazioni”.⁴ Si può dire che non esista un metodo univoco e corretto per la presa di appunti, essendo un processo così personale. La scelta di un codice piuttosto che un altro non influisce sulla riformulazione in L2,

⁴ Lasorsa, A, *Manuale di teoria dell'interpretazione consecutiva*, Piccin, Padova, 1995

a patto che abbreviazioni e simboli utilizzati risultino efficienti per il blocco delle informazioni nella memoria e per il loro recupero in fase di resa. L’idea di fondo è che la presa di appunti diventi, com’è stata definita, una “stampella” o un “nodo al fazzoletto”, perché riprende conoscenze già memorizzate. Per questo deve limitarsi ad annotare concetti chiave che possano facilitare l’interprete nella ricostruzione del discorso nella sua interezza.

Dal momento che deve essere un aiuto alla memoria e non ostacolo ulteriore per l’interprete, la presa di note deve essere quanto più possibile sintetica e chiara, con segni riconoscibili nell’immediato, scelti solo se davvero evocativi. “Ciascuno deve scoprire qual è la modalità associativa tra significati e significanti più funzionale alla propria memoria per poter ricostruire un discorso in modo fedele, coesivo e coerente. In altri termini, il discente sperimenterà qual è la rappresentazione per lui più evocativa del flusso linguistico semanticamente rielaborato”.⁵ In molti manuali di interpretazione consecutiva vengono proposti diversi simboli e abbreviazioni spesso utilizzati, poiché frutto dell’esperienza di interpreti professionisti. La consultazione di tali modelli può essere di grande aiuto per l’interprete, ma va sempre integrata con altri simboli o abbreviazioni personali, che vanno creati in una fase precedente l’interpretazione. In questo modo è possibile avere sempre una corrispondenza univoca tra un determinato concetto ed il segno stabilito per rappresentarlo graficamente. Il reperimento di simboli ad hoc, creati al momento dell’interpretazione, può risultare un’operazione molto rischiosa, in quanto provoca un dispendio di tempo e di energie nel riconoscimento di un segno mai utilizzato prima, compromettendo la successiva ritrasmissione del

⁵ Ibid.

messaggio. Sinteticità e funzionalità sono raggiungibili solo se l'appunto - che di abbreviazione o simbolo si tratti - rappresenta un'area semantica che racchiuda tutti i concetti inclusi in essa.

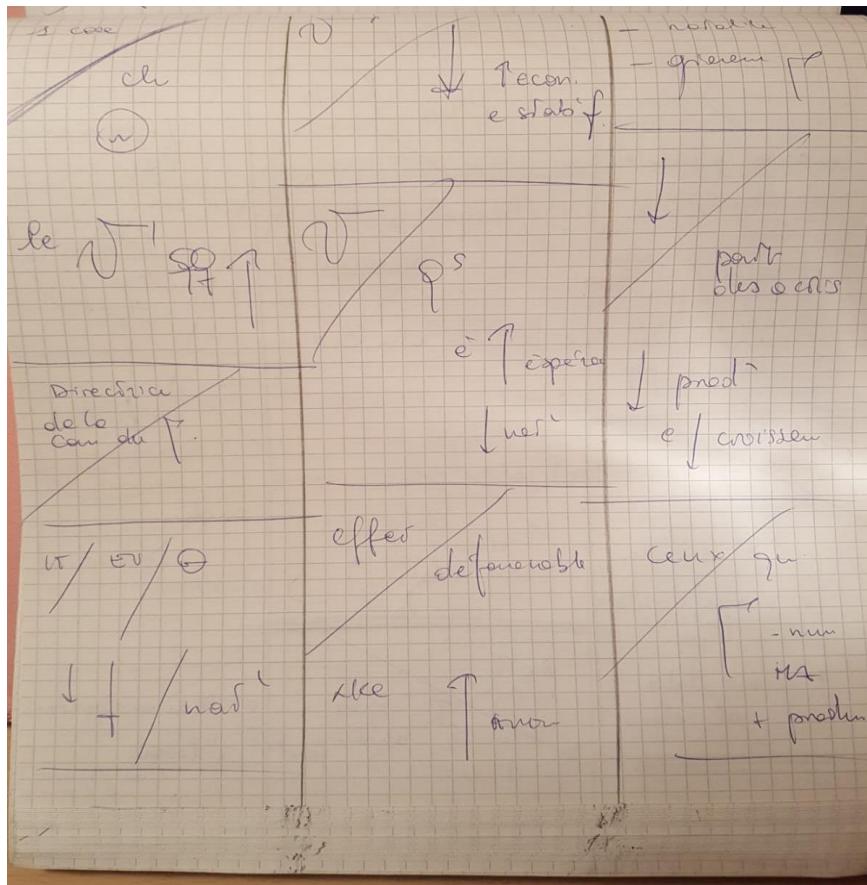
Ad esempio, possiamo stabilire che ogni qualvolta si presenti il concetto di guerra questo sia abbreviato in "W", dall'inglese war, con la sola lettera iniziale maiuscola, sottolineata o cerchiata. Con tale abbreviazione faremo riferimento non solo ad un conflitto armato che può scoppiare tra due o più stati, ma ad ogni situazione che implichia un conflitto, uno scontro, un acceso diverbio o una divergenza di idee, azioni ecc. Allo stesso modo, se si decide di utilizzare un simbolo, questo può indicare una parte per il tutto (sineddoche), ad esempio il disegno di una ciminiera per il concetto di fabbrica. Oppure questo può rappresentare il contenente per il contenuto (metonimia), come il frequente simbolo di una sedia stilizzata a indicare presidente o direttore.⁶ Altri simboli possono essere ripresi dagli ambiti più diversi o essere creati solo con la fantasia e la creatività dell'interprete. Moltissimi sono desunti dalla matematica, come i frequenti simboli che indicano uguaglianza = o disuguaglianza ≠, appartenenza ∈, infinito ∞, maggioranza > o minoranza <, radice quadrata √ a indicare radice intesa come causa di un evento ecc. Oppure, ancora dalla chimica, con formule come: H₂O per acqua o CO₂ per anidride carbonica, dalla segnaletica stradale, ad esempio con un triangolo rovesciato per indicare precedenza, o dalle sigle di paesi e città delle targhe automobilistiche come IT, FR, JP, EN come esempio di possibili simboli utilizzati in IC. Congiuntamente ad essi, esiste un'altra serie di simboli molti importanti, utilizzati per segnalare i rapporti logici che legano le frasi all'interno di un periodo. Tra questi vi sono i nessi di

⁶ *Ivi*

coordinazione e subordinazione, ma anche quelli per la ripetizione del soggetto o di altri componenti nella frase successiva. In questo caso si potrà utilizzare la cosiddetta *flèche de rappel*, una freccia che riprende quanto è stato già scritto senza bisogno di riscriverlo, evitando un'inutile perdita di tempo. Tutte le volte in cui ci si trova davanti ad una frase ipotetica si potrà decidere di utilizzare la congiunzione “if” o un “se” cerchiato e posto al margine sinistro della pagina; oppure si potrà utilizzare una “x” accentata o il simbolo “xk” per introdurre una frase causale. Questo tipo di annotazione si differenzia dalle altre anche per l’impostazione che assume sulla pagina del blocco. Il foglio viene diviso a metà da una linea verticale e le frasi vengono appuntate dall’alto verso il basso e da sinistra verso destra, con una struttura che risulta obliqua alla fine di ogni frase. Una linea orizzontale, invece, viene marcata per segnalare la divisione da una frase rispetto alla seguente e, se la porzione da interpretare è piuttosto lunga, è molto consigliabile segnalare anche con una doppia linea orizzontale o con una piega della pagina dove si è interrotto il discorso in L2 prima di procedere alla successiva interpretazione. All’interno di ogni quadrato che si viene a creare sul foglio, i componenti principali di ogni frase, soggetto, verbo e oggetto, vengono appuntati in questo ordine e in obliquo, dall’alto al basso, col cosiddetto metodo del *décalage verticale*. Questa impostazione del foglio consente all’interprete di avere una visione chiara dei nuclei centrali della frase e di svolgere, già mentre scrive, una prima operazione di elaborazione del messaggio. Inoltre, è possibile integrare negli spazi vuoti informazioni aggiuntive che si sono perse o non si è avuto il tempo di scrivere durante l’ascolto. La lingua della presa di appunti è un altro aspetto piuttosto controverso e dibattuto in IC. Da un lato, la scrittura degli appunti in L1 eviterebbe all’interprete di compiere il passaggio di

traduzione già in fase di scrittura, con un conseguente calo di attenzione nell’ascolto e la probabile perdita di informazioni. Dall’altro lato, però, se il concetto in L1 è stato ben compreso e immagazzinato, la resa grafica di tale concetto in L2 risulta piuttosto naturale e agevola molto l’interprete. Consente, infatti, di saltare un passaggio che, se non è affrontato in fase di scrittura, deve essere eseguito successivamente. Questo comporta sia il rischio di rallentamento dei tempi della resa, sia quello di trasposizione di un messaggio compreso solo in parte. Secondo Kirchhof “è molto meglio adoperare entrambe le lingue di lavoro, in funzione del grado di immediatezza con cui l’una o l’altra si rende più disponibile al momento”.⁷ L’imposizione a priori dell’utilizzo di una lingua a discapito dell’altra è controproducente e richiede - anche in questo caso - un ulteriore dispendio di energie in un’attività, già di per sé, molto stressante. È molto più funzionale, invece, l’utilizzo di entrambe le lingue di lavoro, o meglio, di quante più lingue conosciute dall’interprete, riescano ad affiorare alla sua mente ed a rendere il passaggio di annotazione il più semplice possibile.

⁷ <http://www.traduzione-testi.com/traduzioni/tecniche-di-traduzione/annotazione-grafica-o-%E2%80%9Cprise-de-notes%E2%80%9D.html>



L' IC è una modalità di interpretazione adatta ad eventi di breve durata, come le conferenze stampa, o a presentazioni tenute da un unico relatore. A seconda delle dimensioni del luogo in cui si tiene l'evento, può essere necessario dotare gli oratori e gli interpreti di microfono.

II.2 L'interpretazione simultanea

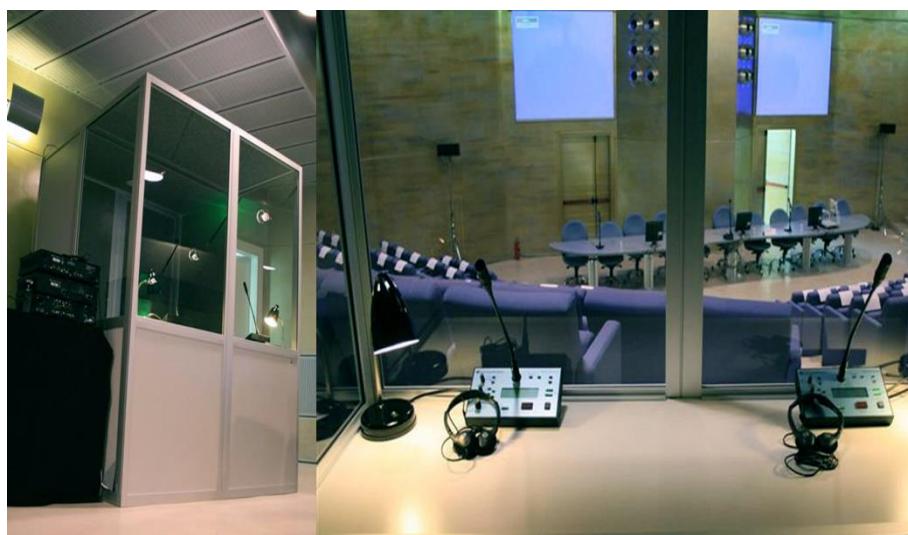
Nell'interpretazione simultanea (IS) l'atto dell'interpretazione del discorso dell'oratore da parte dell'interprete avviene simultaneamente (quindi quasi contemporaneamente) allo svilupparsi del discorso stesso. Si parla di simultaneità e non di contemporaneità, poiché, se si esclude il caso in cui l'interprete anticipa correttamente il senso del discorso, sussiste sempre uno scarto di tempo, detto "décalage", più o meno ampio. (Ciò dipende anche dalla differenza tra la lingua di partenza e quella di arrivo; ad esempio, traducendo dal tedesco all'italiano, il décalage sarà maggiore. Infatti, la struttura sintattica della lingua tedesca prevede molto spesso, a differenza dell'italiano, l'apposizione del soggetto alla fine del periodo; dunque l'interprete dovrà attendere che la frase sia completata per iniziare a tradurre).

Quando ha iniziato a diffondersi, l'interpretazione simultanea suscitava grandi diffidenze da parte degli interpreti stessi, abituati all'interpretazione consecutiva. Nonostante ciò, con il trascorrere del tempo, questa modalità è stata inserita nei percorsi di formazione universitaria, diventando oggi la tipologia più utilizzata nei convegni o congressi internazionali, in qualsiasi ambito professionale. I costi legati all'interpretazione simultanea sono più elevati a causa delle attrezzature tecniche, ma i vantaggi in termini di tempo e di efficacia organizzativa la rendono la modalità prediletta. Tuttavia, l'interprete lavora in condizioni molto diverse rispetto a quelle presenti in situazioni in cui è richiesta l'interpretazione di trattativa o consecutiva: non si trova in una posizione centrale, cioè fra o accanto ai partecipanti dell'evento, perciò non ha la possibilità di intervenire direttamente per eventuali domande o

chiarimenti, inoltre, non è completamente visibile, visto che si trova a dover lavorare in una cabina posta alle spalle dell'uditario.

L'interpretazione simultanea prevede almeno due interpreti per lingua che lavorano all'interno di una cabina insonorizzata acusticamente dotata di una *console*, grazie alla quale possono ascoltare l'oratore attraverso delle cuffie e fornire l'interpretazione, quindi simultaneamente, mediante un microfono, che la trasmette a tutti coloro che non conoscono la lingua dell'oratore, anch'essi muniti di cuffie o auricolari. Inoltre, è importante che gli interpreti, all'interno della cabina, siano in condizione di vedere perfettamente l'oratore. Il numero degli interpreti richiesti potrà variare in base alla durata della riunione. Sono altresì necessarie una o più cabine di traduzione complete di postazioni interpreti, microfoni per gli oratori e auricolari da distribuire agli ascoltatori.

L'interpretazione simultanea viene, sovente, anche denominata "traduzione simultanea" e l'interprete viene definito "traduttore". Questi termini non sono corretti, come si è già spiegato, per via della distinzione esistente tra traduzione e interpretazione.



II. 3 Lo chuchotage

L'interpretazione sussurrata, o *chuchotage* (dal francese "chuchoter", cioè "sussurrare"), è una variante dell'interpretazione simultanea: l'interprete è al fianco degli ascoltatori, a cui trasmette a bassa voce la traduzione. Questo tipo di interpretazione presenta il vantaggio di non necessitare di alcuna apparecchiatura tecnologica (a differenza dell'interpretazione simultanea), ma è possibile impiegarla solamente se i fruitori della traduzione sono in numero molto ristretto (generalmente due o tre).

Inoltre, a causa dello sforzo della voce dell'interprete nel sussurrare, o comunque di trasmettere a voce bassa la traduzione, e delle condizioni acustiche spesso pessime, l'interprete può interpretare con questa modalità solo per un breve periodo di tempo.⁸



⁸ <https://www.veasyt.com/it/post/chuchotage.html>

Vi sono anche nuove forme di interpretazione che sono nate grazie alle nuove tecnologie: l'interpretazione a distanza o *remote interpreting* e l'interpretazione per i mass media.

II.4 L'interpretazione a distanza

Il progresso tecnologico ha reso accessibile internet per tutti a bassi costi e, potenzialmente, in qualsiasi posto. Le videoconferenze vengono già utilizzate in molti incontri di lavoro e con grande frequenza. Questa modalità sta diventando una realtà di lavoro anche per gli interpreti, non solo di conferenza ma anche di trattativa. Si tratta dell'interpretazione a distanza, o *remote interpreting*. Ormai, non si parla solo di videoconferenze nelle quali gli interpreti ricevono segnali audio e video, ma esistono nuove e particolari apparecchiature che utilizzano le linee telefoniche per fornire anche agli enti locali, come ospedali o commissariati di polizia, l'accesso a servizi di interpretazione in caso di necessità. È un settore molto attuale e proprio presso l'Università di Bologna, nel Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, si stanno conducendo diverse ricerche per studiare le caratteristiche di questa modalità e adattare i percorsi formativi alle esigenze del mercato del lavoro. È bene sottolineare che una delle caratteristiche di questa modalità è la mancanza di un contatto diretto con il luogo e i partecipanti alla comunicazione. L'interprete dipende interamente dal canale uditivo e dal segnale in entrata, che può essere disturbato da diversi rumori nel sottofondo, oltre a non avere la possibilità di inserirsi nel contesto nel quale l'interazione si sta svolgendo. Tuttavia, questa modalità è destinata a diffondersi con l'aumentare degli avanzamenti tecnologici, implicando la possibilità di ridurre i costi dovuti allo spostamento fisico delle persone.

II.5 L'interpretazione per i mass media

I mezzi di comunicazione di massa fanno sempre più uso dell'interpretazione, anche per programmi di intrattenimento o per interviste ad ospiti stranieri. L'interpretazione simultanea è, in generale, la modalità più utilizzata ma si assiste, in alcuni casi, ad esempi di chuchotage e consecutive molto concise e senza presa d'appunti, per tanto più vicine alla memorizzazione. L'interpretazione per i mass media segue delle norme precise, ad esempio la voce dell'interprete diventa, spesso e nel caso dell'uso della simultanea, una voce fuori campo che si sovrappone a quella dell'oratore. Inoltre, l'interprete non è in grado di quantificare il proprio pubblico perché non può sapere quanti siano i telespettatori. Questo produce un allontanamento spaziale tra l'interprete e il suo pubblico. Esiste, tuttavia, un altro tipo di allontanamento: quello temporale. Spesso i programmi vengono registrati e mandati in onda in un secondo momento. Questo dà la possibilità al mezzo televisivo di rivedere la traduzione ed adattarla ai propri fini specifici alterando, così, la caratteristica di contemporaneità tipica dell'interpretazione simultanea e presente, in parte, anche nell'interpretazione consecutiva. Infine, è bene menzionare il fatto che, nell'interpretazione per i mass media, i criteri sui quali i mezzi televisivi sono più esigenti sono l'accento, la voce, la correttezza grammaticale e l'esposizione scorrevole, attribuendo meno importanza alla completezza dell'informazione, avvicinando i prerequisiti degli interpreti in questo settore alle caratteristiche di un giornalista o un presentatore televisivo, anche in termini di estetica e presentazione fisica.⁹

⁹ Riccardi. A, *Dalla traduzione all'interpretazione*, LED, Milano, 2003, pp.111-121

III. Le competenze dell'interprete

Sicuramente per ricoprire questo ruolo, questa figura deve possedere determinate qualità e competenze quali:

- Saper tradurre dalla lingua di partenza alla lingua di destinazione. La conoscenza di almeno due lingue è, infatti, requisito base dell'attività di interpretariato. Questo vuol dire saper tradurre perfettamente espressioni generali o dialettali, termini specifici, e modi di dire di ognuno dei due codici lingua oggetto dell'interpretazione. Oltre ad un eccellente confidenza con la lingua straniera, dunque, è fondamentale avere un'ottima padronanza con quella che è la propria lingua madre, un ampio vocabolario personale, una buona dialettica ed eccellenti proprietà di linguaggio.
- È inoltre necessario essere specializzato in un determinato settore che sia medico, economico, giuridico, burocratico o via dicendo, in modo tale da gestire (e quindi saper interpretare) anche le conversazioni e i discorsi che implicano l'uso di una terminologia ricca di tecnicismi o di un linguaggio settoriale. Il linguaggio settoriale è una varietà della lingua naturale, utilizzata da una cerchia ristretta di utenti che condividono le stesse competenze professionali, la cui funzione è quella di soddisfare le esigenze comunicative di questi esperti appartenenti ad un settore specialistico. Basti pensare, per esempio, ad

un'interpretazione in tribunale o ad un convegno scientifico in cui, nella maggior parte dei casi, vengono utilizzati espressioni e vocaboli tecnici.

- Gestire ed interpretare comunicazioni orali in maniera autonoma e senza difficoltà particolari. Rapidità, empatia e padronanza delle lingue sono dunque essenziali nell'interpretazione. Riconoscere un'espressione, uno stato d'animo o semplicemente il tono della lingua originale, quindi, può essere fondamentale in questi casi.
- Riuscire a gestire la comunicazione orale senza bloccarsi e tradurre senza perdere tempo è uno dei compiti principali dell'interprete.
- Professionalità e serietà devono sempre contraddistinguere il suo lavoro. Non basta un'ordinata e corretta programmazione del lavoro; un bravo interprete deve necessariamente avere anche una buona flessibilità e spirito di adattamento.
- Una ricca preparazione culturale, dal momento che lingua e cultura sono strettamente legate: l'interprete deve assolutamente avere una buona conoscenza e preparazione nelle caratteristiche delle culture e delle tradizioni legate ai due codici ai quali fornisce servizi di interpretariato, ed essere preparato riguardo le civiltà e le istituzioni straniere.
 - Sviluppare un'eccellente memoria è una caratteristica fondamentale, che non si improvvisa dall'oggi

al domani bensì si raggiunge con ore di studio, pratica e dedizione. L'interprete esercita un grande utilizzo della memoria a breve termine, la quale costituisce un elemento essenziale nel processo di interpretazione simultanea: durante la fase di ricezione del messaggio l'addetto memorizza quanto si è appena udito (ascolta un segmento del discorso nella lingua sorgente), per poter immediatamente analizzare le informazioni ricevute traducendole nella lingua d'arrivo.

Analizziamo ora, più nel dettaglio, i sei principali requisiti di un interprete professionista:

1. notevoli competenze linguistiche;
2. specializzazione in un settore;
3. una certificazione;
4. conoscenza culturale;
5. comportamento etico;
6. essere un ascoltatore empatico.

III.1 Notevoli competenze linguistiche

Parlare più di una lingua è lodevole, ma essere in grado di interpretare professionalmente un oratore madrelingua, è molto più vicino ad essere considerato un'arte.

Innanzitutto, l'interprete deve avere una comprensione esaustiva della lingua straniera in questione. Un interprete lavora sul campo e quindi, a differenza del traduttore, non ha il modo o il tempo di fare riferimento ad un'encyclopedia oppure ad un dizionario. Un esteso vocabolario ed un'eccellente capacità di comunicazione scritta e verbale sono indispensabili.

“Come interprete, devi essere in grado di esprimerti bene in molti registri diversi e avere accesso ad un ampio vocabolario che copre diversi campi. Crescere parlando una lingua non significa automaticamente che avrai queste abilità. Lo vedo sempre nei primi giorni di un corso, quando gli studenti non riescono a smettere di parlare come fanno ai loro amici al bar e iniziano a suonare come interpreti” scrive Michelle Hof un'interprete e formatrice di interpretariato di conferenza.

III.2 Specializzazione in un settore

La maggior parte degli interpreti lavora in uno specifico settore (assistenza sanitaria, legale, aziendale e via dicendo). Questo significa possedere delle conoscenze specifiche nel determinato campo, per poter comunicare con successo. Anche se molti interpreti possono essere degli eccellenti oratori bilingue o multilingue, non potrebbero svolgere il loro compito con facilità in un ospedale, se privi di esperienza con il vocabolario ed il gergo medico.

Provate ad immaginarvi di assistere ad una lezione accademica di ingegneria aerospaziale, e poi di essere chiamati a ripetere ciò che avete ascoltato: a meno che non abbiate una profonda familiarità con il funzionamento dell'aerodinamica, vi risulterà difficile dare un senso alla lezione e ripeterla in modo da spiegarla a qualcun altro. Allo stesso modo, è di fondamentale importanza che l'interprete capisca il materiale soggetto di una conversazione o conferenza. In un contesto medico, avere familiarità con la terminologia tecnica o meno, i problemi e le procedure è indispensabile. Un interprete ostacolato dalla mancanza di conoscenza della materia può avere difficoltà a comprendere l'eloquio e quindi potrebbe essere impossibilitato nel rielaborarne il contenuto.

III.3 Certificazione

La certificazione o l'attestato da parte di un istituto di interpretazione rispettabile dimostra che l'interprete ha svolto il lavoro necessario, ha studiato ed ha le credenziali e le competenze per svolgere adeguatamente il suo mestiere. Gli interpreti che hanno seguito un regolare percorso di studi possederanno tutti i requisiti necessari ed avranno una conoscenza approfondita della lingua e dei codici etici utilizzati.

Avendo la certezza di aver acquisito queste credenziali, il margine di errore durante un'interpretazione si riduce sensibilmente, poiché gli errori possono portare a gravi conseguenze, non solo per gli interpreti che potrebbero smettere di ricevere proposte lavorative ma anche per l'azienda o per l'istituzione per la quale hanno lavorato.

Uno degli errori più comuni di un interprete, specialmente alle prime armi, è quello di accettare ogni tipo di incarico senza aver verificato opportunatamente le proprie competenze.

III.4 Competenze culturali

Gli interpreti oltre ad avere familiarità con più di una lingua, devono anche disporre di una conoscenza culturale del paese d'origine con cui lavora. Questa capacità permette all'addetto di rilevare determinati segnali o abitudini non verbali specifici di un particolare gruppo di persone o di un luogo geografico. Una buona conoscenza delle norme culturali aiuterà l'interprete a comunicare meglio ciò che una madrelingua sta cercando di esprimere. Essere biculturali è essenziale tanto quanto essere bilingue. Coloro che sono biculturali hanno assorbito le sensibilità e le sfumature di due culture diverse e possiedono la capacità intrinseca di mediare tra esse. La dott.ssa Holly Mikkelsen del Monterey Institute of International Studies, a questo proposito afferma: *“In tutto il loro lavoro, gli interpreti devono colmare le lacune culturali e concettuali che separano i partecipanti in una riunione”*.

III.5 Comportamento etico

Gli interpreti possono incappare in informazioni riservate o sensibili, specie quando collaborano con i fornitori di servizi medici. In questo caso, devono essere a conoscenza delle norme che regolano la privacy di pazienti e consumatori.

Il comportamento etico va oltre la semplice trasposizione di ciò che si è ascoltato: un interprete deve essere imparziale, ma deve anche essere in grado di trasformare in modo accurato e idiomatico il messaggio al recettore, senza aggiunte, omissioni o fattori fuorvianti che potrebbero alterare il significato previsto dall'oratore. Un interprete che non rispetta il carattere etico, in un contesto medico potrebbe avere un

esito negativo sulla capacità di medici e infermieri di salvare la vita di una persona. Di conseguenza, gli interpreti hanno una responsabilità significativa. Sono dei professionisti e devono comportarsi come tali, riducendo a zero la possibilità di commettere errori.

III.6 Essere un ascoltatore empatico

Indipendentemente dal settore in cui lavorano, gli interpreti dovrebbero essere dotati di una vasta gamma di competenze linguistiche e interpersonali. L'educazione linguistica e l'esperienza pongono solide basi per gli interpreti, ma la capacità di essere un ascoltatore empatico è altrettanto importante.¹⁰

Riassumendo, le qualità necessarie dell'interprete sono:

- conoscenza approfondita di entrambe le lingue, straniera e nativa;
- conoscenza di cultura, civiltà e istituzioni straniere;
- alto livello di concentrazione;
- conoscere gli elementi di linguistica e semantica;
- essere a conoscenza di linguaggi settoriali del campo;
- conoscenza di norme relative all'interazione sociale;
- essere abile nella gestione del tempo;
- saper comprendere ed elaborare rapidamente le informazioni;
- un buon volume, timbro, tono e velocità della voce;
- evitare di marcare le inflessioni regionali e dialettali;
- evitare di emettere rumori;

¹⁰ <https://www.unitedlanguagegroup.com/blog/5-qualities-every-interpreter-should-have>

- saper fronteggiare eventuali imprevisti;
- resistenza fisica e nervi saldi;
- buona memoria, a breve e lungo termine;
- essere al corrente di quello che accade nel mondo;
- mantenere fresche e vive le lingue di lavoro, prima fra tutte la lingua nativa;
- praticare spesso tecniche di interpretazione;
- conoscere bene l'argomento della conferenza o della riunione;
- essere bilingue (condizione necessaria ma non sufficiente);
- essere in possesso di una laurea o certificazione da parte di un istituto di interpretariato.

IV. La nascita dell'oratoria

Si definisce *oratoria* l'arte o la tecnica di scrivere e del saper pronunciare un discorso ad una riunione, una convention, ad un'assemblea.¹¹ L'oratoria viene spesso confusa con la *retorica*, ovvero l'arte del parlare e del persuadere con le parole, nonché insegnamento dell'oratoria. I primi manuali di retorica risalgono al V secolo a.C., quando in Sicilia i siracusani Corace e Tisia compissero un manuale che potesse aiutare coloro che, dopo la caduta del tiranno Trasibulo nel 466 a.C., avevano bisogno di riottenere i propri beni sequestrati. Questi manuali contengono indicazioni circa le regole e gli elementi imprescindibili a un'orazione: la fluidità del periodare, la corretta sintassi, la capacità di individuare argomenti persuasivi, la disposizione efficace di essi, i nessi logici, il tono di voce ed altre tipologie di accorgimenti. Gli stessi che erano oggetto di insegnamento nelle scuole che poi sorsero in Attica, quando la retorica divenne una vera e propria scienza.

Al contrario, l'origine dell'arte dell'*oratoria* affonda le sue radici, in tempi molto più antichi: già nei poemi omerici vi sono numerosi esempi di oratoria, se solo si pensa ai vari discorsi pronunciati dagli eroi. Non a caso lo stesso Omero veniva indicato come il padre dell'oratoria. Nell'Iliade, si sottolinea come il popolo accorresse pronto ed intervenisse con passione in una disputa nata davanti al tribunale di anziani per banali motivi di interesse. Nell'Odissea, l'eloquenza è definita come un dono di Dio e chi aveva avuto la fortuna di riceverlo poteva ritenersi soddisfatto, e non necessita di altre qualità.

¹¹ <https://www.studiarapido.it/oratoria-origine-generi-stili/#.XpWPg9Qzbn1>

La civiltà greca ha sempre prestato grande attenzione alla parola e all'eloquenza: il termine *lògos* indica, infatti, tanto il pensiero quanto la parola. La parola era considerata un'arma. Gli uomini, soprattutto in età avanzata, eccellevano nell'oratoria ed erano particolarmente elogiati. L'arte dell'eloquenza era motivo d'orgoglio: mostrare i propri valori durante una discussione era un'abilità impreziosita dall'esperienza, che ai giovani mancava. Ad essi veniva raccomandato lo studio dell'oratoria accanto all'esercizio delle virtù pratiche.

Si individuano due momenti dell'oratoria: la *prima stagione*, che risale al V secolo a.C., e la *seconda stagione*, che risale al IV secolo a.C. Ed è nel V secolo a.C. che l'oratoria nasce come genere letterario vero e proprio. Tra i generi di oratoria annoveriamo esiste l'oratoria *giuridica*, *politica* ed *epidittica*. Mentre le prime due sono legate ad un'occasione e ad un ambiente preciso (il tribunale, l'assemblea) l'oratoria epidittica è detta “di lode e di biasimo”: ricorreva, infatti, in occasione della commemorazione di caduti, di funerali, al fine di celebrare il defunto (l'orazione epidittica sostituiva in tal modo l'antico canto funebre) ed apriva feste e giochi. Erano occasioni importanti in cui mettersi in mostra, sfoggiare le proprie capacità e acquisire rilievo: gli spettatori giungevano più per il discorso dell'oratore, che avrebbe dovuto essere argomento di discussione nei giorni a seguire, piuttosto che per la festa o il gioco in sé. Il discorso di Pericle sui caduti del primo anno di guerra contro Sparta è il miglior esempio di orazione politica ed epidittica di un tempo.

Si individuano, infine, tre stili: uno *elevato*, uno *medio* ed uno *tenue*. Per quanto riguarda lo stile elevato, il maggior esempio è Gorgia, a cui si ricollegano le gorgiane, (figure stilistiche) che prediligeva effetti armonici e ritmici; lo stile medio punta al coinvolgimento del pubblico, da qui

l'esuberanza espressiva che lo caratterizza; lo stile tenuo fugge l'ampollosità e l'enfasi, a favore di sobrietà ed eleganza sul piano lessicale, senza concedere nulla al gusto del pubblico. Un esempio ne è l'oratoria di Lisia.¹²

Oggi, come allora, non ci si deve meravigliare della mancanza o scarsità di oratori validi e professionisti, perché la capacità di comunicare è basata su diverse discipline, in ciascuna delle quali bisogna impegnarsi a fondo. Nessuno potrà diventare un abile nonché apprezzato oratore se non avrà conseguito adeguati studi nelle discipline più importanti: il discorso, infatti, deve nascere da una dimestichezza e da una padronanza degli argomenti. Se il tema non viene appreso in maniera adeguata e assimilato bene dall'oratore, il risultato sarà equivalente ad una infantile esposizione.

¹² <https://www.studiarapido.it/oratoria-origine-generi-stili/#.XpWQLNQzbn0>

V. La figura dell'oratore

“Non c’è nulla di più nobile che riuscire a catturare l’attenzione delle persone con la parola, indirizzare le loro opinioni, distoglierle da ciò che riteniamo sbagliato e condurle verso ciò che apprezziamo. Questa è l’unica dote che presso tutti i popoli liberi, e soprattutto negli stati governati in pace ed equilibrio, ha sempre ottenuto riconoscimento e valore. Che cos’è infatti più ammirabile di un uomo il quale, distinguendosi dall’infinita moltitudine, riesca a esprimersi perfettamente e realizzi così, lui solo o con pochissimi altri, qualcosa che per natura sarebbe concesso a tutti? Cosa c’è di più piacevole da apprendere e da ascoltare di un discorso elegante, fondato su saggi concetti ed espressioni appropriate? Cosa c’è di tanto grande e potente quanto il fatto che le emozioni del popolo, i dubbi dei giudici, il rigore delle istituzioni vengano modificati dal discorso di un singolo uomo? Quale azione dimostra altrettanta nobiltà o disponibilità o generosità quanto il portare aiuto a chi ne ha bisogno, consolare chi soffre, salvare una vita umana, liberarla dai pericoli o garantirle la sua integrità per mezzo delle parole? Ciò per cui noi uomini ci distinguiamo dalle bestie è essenzialmente il fatto che dialoghiamo tra di noi e possiamo esprimere parlando le nostre emozioni: per questa ragione, come non ammirare chi si impegna a eccellere proprio in questa dote, che rende l’uomo superiore all’animale? E quale altra forza avrebbe potuto radunare in un unico luogo uomini che vivevano dispersi, distoglierli da un’esistenza rozza e selvatica ed educarli a un modo di vivere umano e civile, dare diritti, leggi e tribunali a popoli organizzati in comunità? Nell’equilibrio e nella saggezza di chi possiede al massimo livello l’arte della parola, dunque, risiedono non

solo il suo stesso prestigio ma anche la salvezza dei singoli cittadini e quella dello stato”¹³. Marco Tullio Cicerone introduce così quest’arte. Cos’è, quindi, un oratore? Se si stabilisce che un oratore è colui che possiede le capacità necessarie e quindi l’abilità di parlare adeguatamente di fronte ad un pubblico, enunciando un discorso durante una riunione o un’assemblea, bisogna anche precisare che questa figura deve possedere ampie conoscenze culturali. Perciò, se si ritiene che l’oratore sia, in termini più generali, colui che è in grado di esprimersi in modo ricco ed elegante, come si può pensare che questo sia possibile senza vaste conoscenze? Non può esserci abilità di comunicare se non c’è una solida assimilazione di ciò che si vuole comunicare. Dunque, se si vuole dare una definizione completa e precisa di oratore, si dirà che questo termine così degno spetta a colui che, qualunque argomento gli capitì di dovere affrontare, è in grado di trattarlo con competenza, proprietà ed eleganza, sostenuto dalla memoria, e con una certa autorevolezza. E se in questa definizione può risultare esagerata l’espressione “qualunque argomento”, la si restringa pure o la si elimini. Ma non si può negare che, il vero oratore, anche se conosce solamente determinati argomenti, e ignora quelli specifici di altre arti o discipline, una volta appresi dagli esperti, li esporrà molto meglio di loro.

¹³ Cicerone. M.T, *L’arte del comunicare*, Paolo Marsich (a cura di), Mondadori, 2007, pp.142

V.1. I requisiti dell'oratore

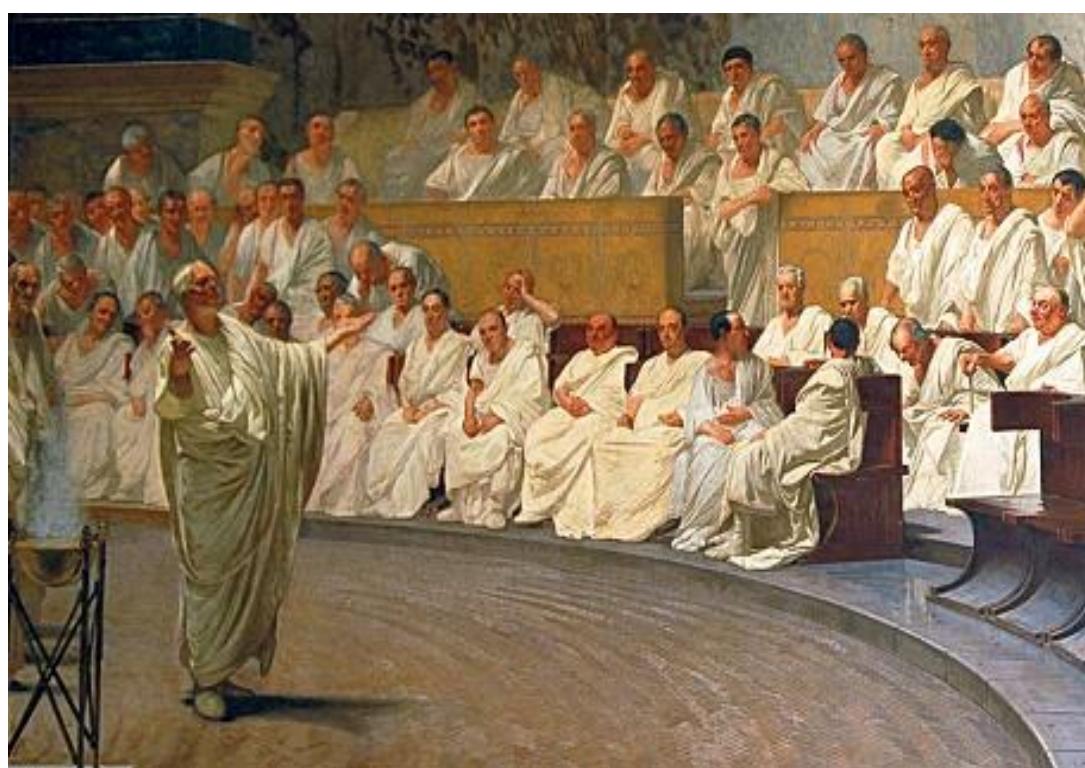
Un buon oratore deve possedere conoscenze estese in diversi ambiti. Il discorso si deve reggere non solo su una attenta selezione dei termini, ma anche su una precisa organizzazione delle sue parti; bisogna inoltre avere una profonda esperienza della vasta gamma di stati d'animo che appartengono per natura agli uomini, poiché la forza e l'intelligenza di un valido oratore saranno messe alla prova dalla capacità di placare o stimolare le emozioni di coloro che lo ascoltano. Si aggiungano inoltre, tra i requisiti, la prontezza e la capacità di sintesi nel replicare o nel provocare, una buona conoscenza della storia (che offre una ricca serie di esempi), e non devono mancare nozioni di diritto civile. Per ultimo ma non di minore importanza, l'eloquenza che emerge spontanea dai movimenti del corpo, dai gesti, dall'espressione del volto, dal controllo e dalla modulazione della voce.

Inoltre, chi mira ad esprimersi in modo eccellente deve anche far propria l'arte del ragionare.¹⁴ Sebbene una cosa sia la discussione, un'altra il discorso, e l'atto di parlare non coincida necessariamente con l'esprimersi in modo eloquente, entrambe le attività rientrano in quella più generale di saper trattare un argomento.

D'altra parte, la tecnica della discussione e la capacità di dibattere appartengono specificatamente all'arte del ragionamento, mentre l'abilità di tenere un discorso in modo eloquente rientra nell'arte di comunicare. La differenza tra le due consiste nel fatto che l'arte di comunicare è più ampia rispetto all'arte del ragionamento; un buon oratore potrà ricavare dalla seconda tutto ciò che si adatta alla prima. Per essere un buon oratore

¹⁴ Op. cit, pp 223-234

si dovrà, dunque, conoscere il significato originario dei termini, i diversi usi che se ne possono fare ed i tipi di parole; sapere in quante maniere può essere espresso un concetto, su quali basi si può distinguere il vero dal falso, che cosa derivi da una determinata premessa.



VI. Le cinque arti dell'oratoria

Tutta l'energia e tutte le abilità di un oratore si applicano alle seguenti cinque attività ed ognuna di esse, rappresenta una grande arte: *l'invenzione*, la *disposizione*, l'*elocuzione*, la *memoria* e la *declamazione*.

- 1) **INVENTIO** (L'invenzione). È la capacità di reperire argomenti validi e credibili e di ricorrere al ridicolo (l'ironia, l'umorismo, le battute di spirito e i doppi sensi);
- 2) **DISPOSITIO** (La disposizione). Consiste nell'ordinare tutto il materiale che si è trovato al fine di supportare il proprio discorso, nonché la sua riorganizzazione con un certo criterio;
- 3) **ELOCUTIO** (L'elocuzione). Consiste nell'adattamento delle parole agli argomenti del contesto. L'*elocutio* viene quindi sempre dopo la scelta degli argomenti che verranno utilizzati (*Inventio*) e la loro disposizione (*Dispositio*) all'interno di un discorso o di uno scritto. Nell'ambito dell'*Elocutio*, è contemplata anche la metafora;
- 4) **MEMORIA** (La memoria). È il solido possesso degli argomenti e delle parole nella mente.
- 5) **ACTIO** (La declamazione). È l'uso della voce e della gestualità in modo adatto agli argomenti e alle parole: esporre con i gesti.

L'oratore dovrà innanzitutto saper individuare i contenuti pertinenti al proprio argomento; dovrà poi saperli organizzare nel discorso, non solo in base ad un ordine logico bensì, anche a criteri di importanza ed opportunità; si tratterà poi di esprimere in termini appropriati ciò che si è

individuato e ordinato, di fissare il tutto nella mente ed infine di esporlo in maniera adeguata ed efficace.

VI.1 L'invenzione

Saper scegliere quali punti devono essere menzionati per sostenere una dimostrazione o una spiegazione (e in che ordine metterli), è la qualità più specifica di un oratore professionista. Infatti, inizialmente sono tantissimi gli argomenti che sembrano poter avere importanza in un discorso, ma alcuni di essi si rilevano presto inconsistenti. Anche quando gli argomenti sembrano essere validi e convincenti, è comunque opportuno che l'oratore riconosca tra di essi quelli più deboli e li elimini dal discorso, perché lo scopo è quello di dare l'impressione di voler esclusivamente informare. Il resto dovrà essere distribuito occultamente lungo l'intero discorso.

I requisiti specifici per l'*inventio* sono tre: l'ingegno, la teoria (competenza tecnica), e la volontà. Sicuramente l'ingegno è quello di maggiore importanza, ma necessita della volontà, che ricopre un ruolo essenziale in ogni circostanza. Se si coltiva la volontà, non c'è nulla che l'oratore non sia in grado di ottenere in quanto egli conosce a fondo l'argomento, sa ascoltare le opinioni altrui e riconosce il modo in cui vengono sostenute. La teoria si limita ad indicare all'oratore le fonti alle quali attingere per trovare gli argomenti di cui necessita.

L'oratore non ha bisogno di individuare sempre nuove argomentazioni riservate ad un tema specifico; piuttosto è opportuno che disponga di un determinato repertorio di idee generali, che si manifestino immediatamente nel pensiero per poter comunicare. Una persona colta, per quanto abile, se non avrà dimestichezza con i modelli, le istituzioni, i

comportamenti e i valori della società, non potrà avvalersi in modo efficace di quei repertori dai quali si possono trarre idee. Un oratore professionista non si limita a cercare degli spunti, bensì ricorre ai repertori con giudizio, valutandoli con attenzione.

Nel caso in cui l'oratore debba esporre un discorso persuasivo per poter sostenere la propria tesi, deve seguire due indicazioni all'apparenza ovvie, tuttavia fondamentali: la prima è di non replicare mai su temi troppo complessi. Alla seconda si dovrebbe prestare maggiore attenzione ed impegno: non danneggiare la propria tesi è più importante del rafforzarla.

Altro fattore da tenere in considerazione durante la ricerca degli argomenti, è quello di riuscire a catturare il consenso nonché l'attenzione del pubblico; i sentimenti che l'oratore deve suscitare nell'uditario con il discorso sono generalmente: simpatia, odio, speranza, fastidio, gioia, timore. La simpatia viene suscitata quando l'oratore dà l'impressione di appoggiare in maniera incondizionata qualcosa che è utile a chi ci ascolta: la tutela degli interessi di coloro che ascoltano, infatti, assicura il loro sostegno.

L'oratore deve anche riuscire a non suscitare invidia da parte dell'ascoltatore. Gli uomini provano invidia verso i propri pari o inferiori che si siano elevati, poiché hanno la sensazione di essere stati lasciati indietro. Se l'oratore intende suscitare antipatia verso dei privilegi, deve intendere che sono stati ottenuti non per merito ma attraverso comportamenti poco virtuosi. Per allontanare l'invidia, l'oratore deve affermare di aver raggiunto la propria posizione con grande impegno e correndo gravi rischi, che di tale prestigio non si è mai compiaciuto ed è anche pronto a rinunciarvi. Dunque, essendo l'invidia un vizio assai

comune e diffuso, l'oratore deve convincere l'uditario che un enorme successo porta con sé fatiche e sofferenze.

Come abbiamo anticipato, una prerogativa importante dell'*inventio* è l'ironia. A differenza di tutte le altre tecniche che possono essere apprese, questa è una predisposizione naturale. Non è, dunque, una qualità che può essere designata come una disciplina. Vi sono, in ogni caso, due modi di utilizzare la comicità: distribuendola lungo tutto il discorso, oppure rendendola concentrata e pungente. In generale, sono più apprezzate le battute che vengono pronunciate perché indotti a farlo, piuttosto che quelle spontanee: pertanto è preferibile che l'oratore dia l'impressione che sarebbe stato tranquillo, se non fosse stato provocato. Lo speaker deve evitare di aprire la riunione con dell'umorismo. La fase di apertura deve essere mirata sugli obiettivi; è una fase nella quale si costruisce la credibilità professionale ed in cui l'ambiente non è sufficientemente disinibito per farlo con una battuta.

L'oratore dunque non ha la presunzione di risultare un saggio in mezzo a degli sciocchi, perché in tal modo otterrebbe solamente l'inimicizia del proprio pubblico. Un vero oratore riesce a percepire gli animi degli uomini e sa gestire la loro attenzione e le loro emozioni.

VI.2. La disposizione

Per quanto concerne l'ordine degli argomenti, sbaglia chi colloca all'inizio quelli meno solidi, così come è un errore, qualora vi siano più oratori che devono intervenire, insistere perché incomincino a parlare quelli meno validi. Il contesto di un discorso pubblico richiede di soddisfare prima possibile le attese degli ascoltatori; se ciò non viene realizzato subito, bisogna faticare molto di più nel seguito dell'esposizione. Parte male un discorso che non si rivela efficace fin dal momento in cui viene intrapreso. Pertanto, come è bene che il primo a parlare sia l'oratore migliore, così in un discorso deve essere molto convincente ciò che viene detto all'inizio. Tuttavia, gli argomenti migliori devono essere riservati per la conclusione. Quelli mediocri, se ve ne sono, siano inseriti qua e là nel mezzo del discorso, senza rilievo, mentre quelli effettivamente negativi è opportuno che non compaiano affatto. Solo una volta considerate tutte queste cose è possibile definire con chiarezza la gerarchia delle tesi da trattare.

Come iniziare dunque un discorso? L'inizio del discorso deve essere sempre conciso ed efficace, oltre che pertinente all'argomento generale. Deve dare una prima idea di ciò che verrà detto e accattivare l'ascoltatore. Lo speaker sceglierà come avviare il discorso solo dopo che gli saranno chiari il suo sviluppo ed i singoli passaggi. Dunque, deve risultare una parte coerente con l'insieme.

Una volta capito come iniziare il discorso, l'oratore deve suddividere il suo discorso in tre punti principali e organizzare le sue idee con i dettagli di supporto raccolti durante la fase dell'invenzione (fase di ricerca degli argomenti). L'oratore deve inoltre “stare sull'obiettivo”. Questo significa

diventare un tutt'uno con il messaggio che si vuole trasmettere. Stare sull'obiettivo dall'inizio alla fine del discorso, in realtà è molto difficile: bisogna essere in grado di mantenere viva l'attenzione del pubblico durante tutto il corso dell'eloquio, oltre a mantenere sempre alta la propria concentrazione.

Sicuramente l'occasione di parlare di fronte ad una folla è la prova più grande per un oratore, e come tale richiede un modo di comunicare più attento; gli errori possibili sono molti: lo speaker deve evitare, innanzitutto, che la folla cominci a manifestare disapprovazione apertamente, cosa che si può verificare a causa di qualche difetto del discorso o per un tono troppo duro, arrogante, offensivo, volgare o immorale, o ancora se si è data l'impressione di un'antipatia o di un pregiudizio di carattere personale. La ragione può anche essere l'esposizione di un argomento non gradito, o semplicemente una cattiva disposizione del pubblico per ragioni che non dipendono dall'oratore. Ad ogni modo, a ciascuna di queste conseguenze, corrispondono altrettante soluzioni: il rimprovero, se chi parla dispone di adeguata autorità; un richiamo, vale a dire un rimprovero in toni più lievi; la promessa che una volta ascoltato l'intero discorso, esso verrà apprezzato; la richiesta di attenzione, che è senz'altro un segno di debolezza, ma a volte è utile. In nessun'altra circostanza giovano di più una lieve ironia, la prontezza di spirito ed una battuta espressa con garbo.

VI.2.1. La gestione del pubblico

Per gestione del pubblico si intende la capacità dell'oratore nel coinvolgere il gruppo, come un direttore d'orchestra, facendo sentire importante ogni membro e stimolando una partecipazione attiva. Quest'abilità può sembrare innata, oppure frutto di una lunga esperienza, ma in realtà risponde ad una serie di tecniche riassunte nel seguente modo:

- Abilità di comunicazione. Ricorrendo a questa abilità lo speaker deve assumere uno stile, soprattutto in apertura, che riduca il rischio di percezioni negative da parte dei presenti.
- Credibilità. Lo speaker deve costruire la propria credibilità verso l'uditario. Per ottenere questo, deve mostrare competenza sull'argomento trattato ed esibire un intento collaborativo, cioè proiettato sui bisogni dell'uditario.
- Stimolare un dibattito. Alla fine della presentazione (a volte anche durante) l'obiettivo dello speaker è di stimolare domande e quindi di creare un dibattito. Ad ogni modo, lo speaker deve evitare di intraprendere un dialogo a due con il partecipante che ha fatto l'intervento (nel caso in cui l'oratore abbia deciso di fare una domanda ad una persona specifica); oppure può volgere una domanda specifica (all'intero gruppo) che faciliti la risposta.

VI.2.2 La conclusione

Durante un discorso, la conclusione è l'ultima opportunità che un oratore ha di lasciare un messaggio memorabile. Se non si include un finale, si perde l'energia del discorso e si lascia il pubblico confuso e deluso. Bisogna ricordare che i momenti più importanti per un pubblico sono l'inizio e la fine di una presentazione, perciò lo speaker deve metterci più dedizione possibile. Deve considerare l'introduzione come la prima impressione, e la conclusione come l'ultima parola, che aleggerà nell'aria e si impossesserà delle menti degli auditori. Entrambi i concetti sono importanti ed entrambi giocano un ruolo chiave nella definizione di un oratore memorabile. Ma cosa inserire nella conclusione? Esattamente come per l'inizio del discorso, l'oratore deve catturare (o rinnovare) l'attenzione degli uditori. Utilizzerà la conclusione come un'opportunità di riassumere i punti principali del discorso, dando al pubblico qualcosa a cui pensare una volta lasciato il luogo dell'evento. Un ottimo modo per concludere il discorso è collegare la fine della presentazione con l'introduzione. Per esempio, iniziare il discorso condividendo una storia ricca di suspense (assicurarsi che la storia abbia comunque a che vedere con l'argomento principale) attendendo fino alla fine per rivelarne il finale.

VI.3. L'elocuzione

A prescindere dagli insegnamenti sulla corretta linguistica che si potenziano con uno studio approfondito, per fare in modo che l'oratore venga compreso è necessario:

- Utilizzare una lingua corretta;
- Servirsi di termini d'uso corrente;
- Evitare periodi eccessivamente lunghi;
- Non frammentare il pensiero;
- Rispettare i tempi verbali.

Colui che si esprime correttamente non viene ammirato; viene però deriso quello che si esprime male, e non solo in quanto oratore ma come persona. Analogamente non si apprezza colui che ha parlato in modo tale che i presenti lo capissero, ma si biasima chi non è riuscito a raggiungere questo obiettivo. Quale oratore, allora, impressiona positivamente l'uditario? Quale si resta ad ascoltare stupefatti? Quale si acclama? Quale viene considerato, per così dire, un dio in terra? Quello che si esprime in modo preciso, chiaro, vario, brillante, sia per forma sia per contenuto, e che con il suo parlare richiama la musicalità della poesia. Questa è la vera eleganza espressiva. Coloro che controllano l'esposizione in modo da adeguarla al livello degli argomenti e dell'uditario vanno dunque elogiati in quanto padroni dell'unico stile che merita di essere definito appropriato e adeguato.¹⁵

¹⁵ Cicerone, M.T, *Arte del comunicare*, P. Marisch (a cura di), Mondadori, 2007 p.533

Dunque, in che modo l'oratore arricchirà il suo discorso? Sicuramente non saranno le singole parti di cui si compone a renderlo piacevole, raffinato, dotto, aperto alle emozioni e ai sentimenti: tali caratteristiche emergeranno durante lo sviluppo del discorso. E, nel caso in cui l'oratore voglia far risultare il discorso impreziosito di parole e concetti, dovrà distribuire tali ornamenti in alcune parti strategiche. In ogni caso, lo speaker dovrà scegliere lo stile che meglio avvinca e diletta gli ascoltatori, senza stancarli. Ciò non significa che il discorso debba essere poco curato o banale. Oltretutto, bisogna tener conto che anche un discorso armonioso, curato ed elegante, possa stancare se non prevede pause, riprese e variazioni. Il compito dell'oratore è quello, quindi, di fare in modo che lo stile sia accurato e piacevole, ma tale piacevolezza sia sobria e contenuta, non eccessiva.

Come stiamo analizzando, ci sono diversi modi di abbellire l'eloquio, uno di questi è di ricorrere a metafore. Tale figura retorica nasce da limiti e povertà lessicali, ma la gradevolezza ed immediatezza di significato che genera, l'hanno resa apprezzabile dal grande pubblico. Le metafore vengono utilizzate, per esempio, quando lo speaker si trova davanti ad un concetto che difficilmente può essere espresso, oppure per aggiungere un elemento di splendore ad un'espressione.

Oltre alla metafora, l'oratore può ricorrere anche ad altre figure retoriche. Ad esempio, la scelta di ripetere le stesse parole due o più volte, o di riproporle con una lieve modifica, o di iniziare ogni parte del discorso con la medesima parola, o addirittura di concluderlo con quella con la quale era stato iniziato. Può succedere anche che lo speaker ripeta intenzionalmente la stessa parola diverse volte, oppure che la ripeta con una diversa connotazione. Ci sono anche altre tecniche adottate

dall'oratore che possono essere considerate figure retoriche: tralasciare un concetto spiegando il perché di questa decisione o autocorreggersi (quasi come a rimproverarsi); ma anche la stessa esclamazione o espressione di stupore o di lamento possono rientrare tra le figure retoriche.

È opportuno che lo speaker utilizzi anche altre tecniche, che sono delle “virtù” dell’arte oratoria: essere conciso se l’argomento lo richiede, fare in modo che chi ascolta abbia sotto gli occhi ciò di cui si sta parlando, condurre un concetto al limite estremo e lasciare intendere più di quanto non si sia detto. Ed ancora, far ridere o riprodurre situazioni di vita reale. In questo genere di procedimenti, che sono a disposizione in grande quantità, può manifestarsi tutta la grandezza dell’eloquenza, ma se non sono collocati nel punto opportuno, o se sono espressi male, non possono suscitare alcuna ammirazione.

VI.3.1. Il legame tra le parole e la variazione dello stile

L’organizzazione delle parole in una frase comporta essenzialmente due aspetti: la disposizione e il ritmo (o la musicalità). È una buona disposizione quella che non comporta uno scontro duro tra le parole, ma le lega tra loro con fluidità: solo così si può avere un discorso compatto, coeso, e scorrevole. Per quanto riguarda il ritmo, se da un lato è un grave difetto che nella prosa o in un discorso l’ordine delle parole dia l’impressione di un verso poetico, dall’altro è indice di uno stile elegante che le parole siano disposte con un certo ritmo e si compongano armoniosamente. Tra le molte caratteristiche è forse questa che più di tutte distingue il vero oratore dall’inesperto: quest’ultimo rovescia una parola dietro l’altra, rozzamente, e valuta ciò che dice con il fiato, non con l’arte; l’altro, invece, lega le parole ai concetti in modo da creare un certo ritmo, vincolato e libero allo stesso tempo.

Per quanto riguarda lo stile, è evidente che non ne esiste uno unico per ogni argomento o destinatario: diverse circostanze e contesti richiedono stili predefiniti. C'è uno stile per l'intervento di tipo politico, uno per quello giudiziario, un altro per l'elogio, uno per le conversazioni quotidiane e un altro per il rimprovero. Altro elemento da tenere in considerazione è il tipo di uditorio: non è certamente la stessa cosa se ad ascoltare vi siano persone autorevoli, se siano numerose o poche o via sia un solo interlocutore. L'oratore deve, inoltre, e il tempo che ha a disposizione. Per tutte queste ragioni non è possibile seguire indicazioni valide universalmente, ma scegliere uno stile adeguato all'argomento che si sta trattando.

VI.4 La memoria

Non tutti i requisiti di un buon oratore però, possono essere conseguiti con l'impegno e l'esercizio: esistono anche delle predisposizioni naturali. Vi sono ad esempio determinate doti che nascono con l'uomo stesso, come il timbro della voce, i tratti del volto, la scioltezza della lingua. Sicuramente certe buone qualità possono essere migliorate con l'applicazione, ma un personaggio che sia impacciato nel parlare, o che abbia un timbro di voce sgradevole, o movenze rozze potrà possedere eccellenti doti intellettuali e una buona padronanza della tecnica oratoria, non riuscirà mai ad essere stimato come valido comunicatore.

Un altro prezioso alleato per un oratore è la memoria. Essa si rivela essenziale per poter ricordare ciò che si è pensato e ciò che si è imparato al momento di sostenere un'orazione. Soltanto gli oratori dotati di buona memoria avranno chiare, inoltre, le repliche mosse da altri interlocutori, e saranno pronti a ribattere in caso di necessità.

All'origine di questa facoltà c'è senz'altro la predisposizione naturale. Ma tutta l'arte del comunicare ha la particolare capacità, non di generare o produrre dal nulla qualcosa di cui non c'è traccia alcuna nella nostra indole, ma di far scaturire e consolidare quelle facoltà che sono innate. Tuttavia, è raro possedere una memoria tanto solida da poter ricordare l'ordine di parole, nomi o concetti, senza apposite tecniche di organizzazione mentale, che possono, banalmente, essere create ed allenate grazie ad appositi esercizi. Bisogna dunque avvalersi di visualizzazioni chiare e semplici, e di immagini efficaci e ben precise, che siano in grado di offrirsi istantaneamente al pensiero e colpirlo. Un'abilità di questo tipo si consegue con l'esercizio, dal quale a sua volta deriva l'abitudine, con la memorizzazione di parole simili, declinate o

organizzate in categorie dal particolare al generale, o con la sintesi dell'intero concetto in una singola immagine. Vi sono però determinate parole, quelle che, come le articolazioni del corpo umano, tengono insieme le parti di un discorso, le quali non possono essere visualizzate con nessuna immagine simile: dobbiamo allora creare delle immagini fintizie da usare, poi in ogni analoga circostanza. Non è vero che la memoria viene schiacciata dal peso di queste immagini mentali, né che a causa di esse rischia di essere oscurato anche quello che si sarebbe potuto ricordare senza artifici. Anzi, con questo esercizio, se non potrà essere originata una capacità mnemonica assente per natura, sarà tuttavia possibile far emergere quelle abilità che erano rimaste inespresse.

VI.5 La declamazione

Uno degli aspetti dell'arte del comunicare si serve della voce e dei gesti ed è “l'eloquenza” del corpo. Un abile oratore sarà in grado di adottare un determinato tono di voce, a seconda dell'impressione che deve dare e dell'emozione che vorrà suscitare nel pubblico. In quanto ai gesti, essi sono strettamente correlati all'espressione del volto.

Quanto sia importante questo aspetto della comunicazione, non sarà mai detto abbastanza: ci sono state persone incapaci di esprimersi correttamente che hanno raggiunto, però, ottimi risultati nel campo della comunicazione grazie alla loro abilità nel modo di porsi, laddove altri, eccezionalmente eloquenti, sono stati definiti pessimi speakers a causa della loro incapacità di gestire il proprio corpo e le proprie espressioni. Il modo in cui si intavola il discorso, però, è l'aspetto più importante di tutti. Spesso accade che le emozioni che devono essere manifestate in un'orazione siano poco chiare a causa degli atteggiamenti; bisogna allora rimuovere questi elementi per far risaltare chiaramente ciò che l'oratore prova. Ad ogni stato d'animo corrispondono una espressione del volto, un determinato tono di voce e una specifica gestualità. Inoltre, per parlare bene non servono solamente termini e correttezza grammaticale, ma è necessario anche controllare la pronuncia, la respirazione e il tono di voce. Questo non riguarda solamente coloro che parlano in pubblico ma è legato anche al colloquiare quotidiano.

VI.5.1 La voce e la gestualità

Le modulazioni della voce possono essere acute o gravi, lente o rapide, solenni o pacate, e tra ciascuno di tali estremi vi è sempre un livello intermedio. Queste modulazioni possono essere gestite con una tecnica: esse sono strumenti di cui un oratore può servirsi come fa il pittore con i colori. L'ira, ad esempio, avrà una voce acuta, frequentemente interrotta; la pietà e la sofferenza avranno invece un tono mutevole, corposo ma frammentato; quello della paura sarà esitante, cauto, mentre quello dell'aggressività suonerà teso, forte, incalzante e con una certa severità nella cadenza; il piacere avrà un tono disteso, lieto e pacato, invece quello della tristezza sarà basso, ma senza mirare alla compassione, e modulato uniformemente. Inoltre, è evidente che ogni discorso esprime alcune "frasi chiave" che ne racchiudono l'essenza e una serie di altre frasi che introducono, collegano o contestualizzano il contenuto delle frasi chiave. Dunque, l'oratore velocizzerà il suo ritmo in quelle parti che funzionano da contorno e lo rallenterà nelle parti chiave, senza dimenticare di fare delle pause per provocare "suspence" e di alzare l'intensità della voce per catturare velocemente l'attenzione di chi lo ascolta.

Gli stati d'animo si manifestano anche nei gesti e devono accompagnare il discorso nel suo complesso. L'oratore non dovrà mimare, dunque, ma limitarsi ad accennare. Il movimento delle mani deve essere meno espressivo, con le dita che accompagnano le parole; il braccio proteso in avanti, come una sorta di arma del discorso; a volte si può anche battere il piede per avviare o concludere un ragionamento. Ma lo strumento fondamentale rimane l'espressione del volto. Per l'espressione del volto lo sguardo è determinante: sono gli occhi, infatti, a indicare lo stato d'animo, il quale si riflette sul viso e nell'atteggiamento

complessivo. Questa è la sola parte del corpo ad esprimere ogni genere di emozione e le sue sfumature, le quali non potrebbero manifestarsi allo stesso modo con gli occhi chiusi. Perciò è opportuna un'estrema cautela nel controllo dello sguardo; l'espressione del volto non deve essere cambiata troppo frequentemente, altrimenti lo speaker risulterà ridicolo o imbarazzante. L'atteggiamento con il quale l'oratore comunica è il linguaggio del corpo ed esso deve essere conforme al discorso, ancora più del pensiero.

Altro fattore estremamente importante per poter essere un buon oratore è la fiducia.¹⁶ L'oratore deve trasmettere fiducia, in modo da coinvolgere il pubblico fin dal primo momento. Oltre tutto, la sicurezza aiuta l'oratore stesso; man mano che la sicurezza cresce, l'oratore penserà solo a ciò che è in grado di fare e non alle sue eventuali mancanze. Un vero speaker affronta l'uditario serenamente: si posiziona in piedi di fronte ad esso, evitando ogni barriera di separazione (tavoli o altro). Mantiene una posizione equilibrata su entrambe le gambe, spalle erette e mani lungo i fianchi con i palmi leggermente rivolti in avanti. La percezione immediata che si trae da tale posizione, soprattutto se supportata dalle altre componenti tecniche (contatto visivo, gestualità), è quella di avere di fronte un "presentatore professionista". Risulta quindi di profonda importanza anche la postura che l'oratore assumerà davanti al suo uditorio.

¹⁶ R. James, *Le basi del public speaking*, Area 51 Publishing, 2018, pp 35-41

Conclusioni

Con il presente elaborato intendo dimostrare le differenze e le similitudini che intercorrono tra due figure molto richieste ed apprezzate al giorno d'oggi: l'interprete e l'oratore. Senza l'interprete, infatti, non si potrebbero svolgere importanti conferenze a livello internazionale, non potrebbero raggiungersi accordi e firmarsi trattati.

L'oratore, invece, contribuisce alla società sia con ruoli più leggeri e di intrattenimento, sia con scopi di convincimento della massa su determinati argomenti, magari di politica o scienza. La conoscenza e lo studio delle lingue straniere, se comune ad entrambe le figure, comporta, però, un dislivello tra esse: l'oratore bilingue non possiede le competenze linguistiche, culturali e tecniche di un interprete professionista; non è sufficiente aver viaggiato molto né conoscere alla perfezione la lingua straniera.

Per essere un interprete professionista sono necessari lunghi anni di studio dedito alla materia linguistica, all'esplorazione della cultura, degli usi e costumi della nazione a cui ci si riferisce, ma soprattutto è imprescindibile crearsi un bagaglio di esperienza personale, accresciuto cogli anni durante le mansioni svolte. L'interprete stesso dovrà sapersi misurare con gli incarichi che gli vengono proposti, poiché l'errore non è contemplabile in alcun caso. Alla luce di questo, un semplice oratore, per quanto bravo, non potrà mai definirsi o accettare gli incarichi di un interprete professionista.

Vorrei aggiungere, a rafforzamento delle mie argomentazioni, che un interprete, per dirsi professionista, deve necessariamente possedere alcune caratteristiche che sono tipiche dell'oratoria: in primo luogo la sicurezza

in sé stesso, nelle sue capacità e competenze; l'essere incisivo ed efficace; il saper modulare la propria voce, regolandone il ritmo e tonalità in base al discorso. Questo punto, infatti, è fondamentale per riprodurre fedelmente un discorso: l'interprete deve essere in grado di riflettere e ripetere lo stesso tono (triste, indignato, arrabbiato della persona che sta parlando la lingua straniera, al fine di restituire al pubblico un'interpretazione il più fedele possibile.

ENGLISH SECTION

Introduction

My thesis aims to show that a bilingual person cannot consider him/herself an interpreter just because he/she has studied foreign languages in-depth or because he/she has lived abroad for years. One of the necessary prerogatives is to be in possession of a certificate released by an institute, which teaches the user several techniques and provides him/her with a specific training in order to do the job. I want to combine the figure of the interpreter with the figure of the speaker; the speaker is a specialist in communication, who makes of the eloquence his job. This individual has a range of skills and competences, including clarity of expression and excellent diction. I believe that this is a figure that is complementary to the interpreter, since the latter must imitate and possess some of these characteristics in order to carry out his tasks in the best possible way. In order to demonstrate this connection, I will first of all analyse the figure of the interpreter, starting from the role he/she plays in society, then move on the historical notions on the birth of interpreting, continue with the description of the different types of interpretation (including the most common known, simultaneous and consecutive) and conclude with the skills an interpreter must possess. Then, in the final chapters, I will focus on the history of the birth of the speaker together with the birth of the art of oratory, already known at the time of the Homeric poems; finally, I will analyse the skills and requirements of a good speaker. The final objective of my work is, however, to affirm that an orator, even if bilingual, cannot define him/herself as an interpreter; on the contrary, an interpreter, with adequate studies and training, can enhance his/her work with the typical skills of the orator.

I.The role of the interpreter

The interpreter is a language and communication expert who listens, understands, and translates from a source language to a target language during conferences, meetings, television events and shows that are transmitted at international level. This type of communication is fast and dynamic and distinguishes the interpreter from all other language experts as the translation must always be clear and understandable.

In other words, the interpreter is required whenever the spoken language code cannot be understood by all participants. Interpreters are generally specialised and work with two different languages: their mother tongue and another language of their choice, but there may also be a third or a fourth language, as long as it is spoken fluently. Therefore, interpreting is a form of translation that occurs verbally, either simultaneously or consecutively to the production of the source text between two or more speakers of a conversation, who do not share the same linguistic code. It is interesting to note that, sometimes, the words interpreting and interpretation can denote the same activity, but while the first one indicates the activity in general (also intended as a profession or employment), the second one refers more specifically to the interpreter's performance itself, in addition to having different meanings in Italian.

First of all, a professional interpreter must be good at oral communication. In order to achieve this objective, it is not enough to have good verbal fluency and sound knowledge of a foreign language, but to have a wide range of knowledge and skills that are not easy to learn. Even those who feel particularly inclined towards this type of employment need

to study hard and practice very much, in order to be able to perform well. Not staying behind during the conversation, synchronizing with the various interlocutors, respecting the breaks and being able to fit in between dead times are, in fact, skills that are acquired only after a proper training and a precise specialized course.

The interpreter's work does not consist only in the transposition of words from one language to another. Interpreting a speech means understanding the primary meaning of what is being heard in the source language and transferring the semantic, connotative, and aesthetic elements into the target language, using the lexical, stylistic, and syntactic principles of the latter. The main ability of the interpreter, (i.e. the one necessary to perform an optimal job) is the ability to listen and understand. As soon as the source message has been understood, the deep meaning can be grasped and reconstructed in the other language. Here, the interpreter's work is of fundamental importance in the act of communication between people from different cultures. It is also necessary to take into account the technology which, despite progressing rapidly, does not already have software that can fulfil the interpreter's job accordingly. This is because the meaning of a sentence or speech goes beyond its lexical component. The latest translation software, including Google Translator or Reverso Context, is constantly updated both by the creators and by the users themselves, producing in most cases inaccurate and approximate results, as it does not analyse the meaning of the sentence, but translates word by word without going any further.

I.1 One step back: how interpreting was born

Because of its extremely pragmatic and instrumental nature, interpretation has been used by the inhabitants of populations since prehistory. Thanks to the transport and trade sector, in fact, the need to find suitable forms of communication became increasingly important. Initial proof of the use of this activity dates back to Ancient Egypt, where the art of interpreting was assigned to specialized figures, who played the role of mediators between different languages and cultures. The figure of the interpreter then also spread to Ancient Rome, with the hiring of interpreters for military needs: in peace negotiations, or to communicate with foreign populations whose official language was not Latin. Interpreters were also and especially fundamental figures during the period of exploration and discovery of new territories, but also during the spread of different religious beliefs in the world and during the Christian evangelisation. For a long time, however, interpreting was not considered a profession, but a simple skill possessed by an exceedingly small number of people, the only ones able to communicate in different languages and to understand cultures from other countries. In all these episodes of interpreting practice, the translation was carried out by whispering it to the people involved in the act of communication.

The modern era of interpretation began after the First World War, with the Paris Peace Conference in 1919, where delegates from the victorious countries, together with those defeated by the war, met to define a new world geo-political order; and it was on this occasion that the presence of some interpreters was urgently demanded. Their important duty would be to translate, for all the delegates of the countries taking part

in the conference, the contents of the agreements that were about to be signed.

Consecutive interpretation came into being with this event. For the first time in history, the hired interpreters performed an interpretation with the support of notes taken on a notepad and with the support of their memory. By contrast, simultaneous interpretation only began to be used from the early years of the 20th century, thanks to the emergence of the technologies necessary to carry out this different type of activity, which required the use of headphones and microphones. It was introduced by the League of Nations shortly before the Second World War, only to be abandoned almost entirely during the war period and reused as the only form of interpretation during the Nuremberg Trials.

Simultaneous interpretation, was initially seen, at least, with a certain diffidence (in the diplomatic sphere, consecutive interpretation was preferred because delegates with simultaneous interpretation could not evaluate the adherence to the original text), but it was later combined with the most widely used technique of consecutive interpretation and used as the main form of interpretation from the first half of the 20th century.

II. The different forms of interpretation

We are now going to analyse in detail some of the different types of interpretation: *simultaneous*, *consecutive* and *chucotage* (considered a form of simultaneous interpretation).

II.1 Consecutive interpretation

Consecutive interpretation is the oldest form of interpretation. It consists in faithfully restating what has been said after the speaker has finished speaking; while the person is speaking, the interpreter takes notes (in a notebook) of everything that is said by the interlocutor.

The role of the consecutive interpreter is not only to understand the language, but also to take note of the whole essence of the message. It is here that the note-taking typical of consecutive interpretation, is of fundamental importance. The interpreter does not take precise and detailed notes, which would make it impossible for the same interpreter to decipher them afterwards. In fact, every single word is not written down, but the abstract sense of that part of the speech is.

Therefore, to represent an entire sentence, two or three symbols might be sufficient. This technique derives from the fact that any interlocutor hardly speaks at such a speed as to be able to write down every word. This method has the disadvantage, however, of doubling the duration of the event, since once the speaker has finished, the interpreter will have to repeat everything in the other language.

II.1.1 Note-taking

As we have already said, note-taking is a very particular linguistic code. Consecutive notes are equivalent to a linguistic-conceptual code, which combines elements derived from natural languages, with symbols carrying meaning and representing ideas. The interpreter is asked, in fact, to faithfully report the speech heard in terms of content, but also in the right order of exposition within the new speech delivered in L2. An interpreter might prefer to use the abbreviation of words, or even eliminate vowels within a specific word, rather than use an iconic representation of the concept heard in L1. The preferred choice of abbreviations or symbols "depends on the character of the interpreter: if he/she has a more creative personality and a more figurative memory, the interpreter will undoubtedly prefer symbols to abbreviations".

The switch from the linguistic level to the graphic level is a rather complex process and is extremely subjective. This is because it always refers to already acquired personal knowledge and to the mental patterns within which one moves. There is not a standard and correct method for taking notes, as it is such a personal process. Choosing one code rather than another does not affect the reformulation in L2, as long as the symbols used are useful. This is the reason why the interpreter must write down only key concepts that can facilitate the reconstruction of the speech. Since it must be an aid to memory and not an obstacle for the interpreter, note-taking must be as synthetic and clear as possible, with immediate recognisable symbols.

In many consecutive interpreting guides, different symbols and abbreviations are suggested, which are often used because they are the result of the experience of professional interpreters.

Consulting these models can be extremely helpful for the interpreter but should always be supplemented with other personal symbols or abbreviations, which should be created at an earlier stage of the interpretation. In this way it is always possible to have a unique correspondence between a concept and the symbol used to represent it graphically. The search for appropriate symbols, created at the time of interpretation, can be very risky, as it leads to a waste of time and energy in recognising a symbol that has never used before, compromising the subsequent transmission of the message. Synthesis and functionality can be reached only if the notes - whether it is an abbreviation or a symbol - represent a semantic area that contains all the concepts included in it. CI is an interpretation method suitable for short-term events, such as press conferences, or presentations given by a single speaker. Depending on the size of the event, it may be necessary to provide speakers and interpreters with microphones.

II.2 Simultaneous interpretation

In simultaneous interpretation the interpreter translates simultaneously, but not exactly at the same time, because there is always a gap in time, called "décalage", which can be short or long.

For example, when translating from German to Italian, the décalage will be greater because the apposition of the subject is at the end of the period; therefore, the interpreter will have to wait for the sentence to end before starting to translate.

Simultaneous interpretation has caused great divergence among interpreters who were used to consecutive interpreting. In spite of this, over the years, this form of interpretation has been included in university education, and today it is the most widely used form.

The cost of simultaneous interpretation is higher due to the technical equipment used, but time benefits make it the most popular method. In addition, interpreter works in very different circumstances compared to consecutive interpretation: they are not seated at a table together with the other delegates, so they are not able to intervene directly for any questions; moreover, they are not completely visible, as they have to work in a booth behind the audience.

For simultaneous interpretation there are at least two interpreters per language working in an audio soundproof booth with a console, where they can listen to the speaker through headphones and provide interpretation using a microphone, which transmits the message to those who do not know the speaker's language. It is also important that the interpreters in the booth are able to see the speaker perfectly. The number of interpreters required depends on the duration of the meeting.

II.3 Chuchotage

Whispered interpretation, or chuchotage (from the French "chuchoter", i.e. "whispering"), is a form of simultaneous interpretation: the interpreter stands or sits beside the listeners and whispers the translation in their ears. This type of interpretation has the advantage that it does not require any technological equipment (unlike simultaneous interpreting), but it can only be used if the number of users is exceedingly small (usually two or three). In addition, due to the fact that the interpreter must whisper, and the often extremely bad acoustics, the interpreter can only interpret in this mode for a short period of time.



There are also new forms of interpretation that have developed thanks to new technologies: *remote interpreting* and *interpretation for the mass media*.

II.4 Remote interpreting

Technological progress has made the Internet accessible at an affordable price and virtually available from anywhere and for everyone. Video conferences are already being used very frequently in many business meetings. This mode is also becoming a business reality for interpreters. It is known as remote interpretation. Today, we are not only talking about videoconferences in which interpreters receive audio and video signals, but there is also new and special equipment that uses telephone lines to provide local authorities, such as hospitals or police stations, with access to interpretation services in cases of emergency.

This is a very typical form of interpretation, and at the University of Bologna, in the Department of Interpretation and Translation, some research is being carried out to study the characteristics of this method and adapt the training courses to the needs of the labour market. It should be highlighted that one of the characteristics of this method is the lack of direct contact with the place of work and the participants in the communication. The interpreter completely depends on the auditory canal and the incoming signal, which can be distorted by different background noises. In addition, the interpreter does not have the opportunity to fit into the context in which the interaction is taking place. However, this method is expected to become very popular due to increasing technological development, which entails the possibility to reduce transportation costs.

II.5 Interpretation for the media

The mass media are using more and more interpretation, including entertainment programmes or interviews to foreign visitors. Simultaneous interpretation is, in general, the most widely used mode, but in some cases, there are examples of chuchotage and consecutive interpretation that are very concise and do not require notetaking, which are particularly similar to memorization.

Interpretation for the mass media is based on detailed rules, for instance the voice of the interpreter often becomes a voice-over that overlaps the speaker's voice. Moreover, the interpreter is unable to quantify the audience because he cannot know how many viewers there are. This creates a spatial distance between the interpreter and the audience. There is, however, another type of distance known as temporal distance.

Programs are often recorded and shown at a latter time. This gives the television producers the opportunity to review the translation and adapt it to its specific purposes, altering the characteristic of contemporaneity typical of simultaneous interpretation and which is present, in part, even in consecutive interpretation.

Furthermore, it is worth mentioning the fact that, in interpreting for the mass media the criteria on which the television media are most demanding are accent, voice, grammatical accuracy and fluent exposition, giving less importance to the completeness of the information, approaching the prerequisites of interpreters in this sector to the characteristics of a journalist or TV presenter, also in terms of aesthetics and physical presentation.

III. The skills of interpreters

In order to do this job, the interpreter must surely possess certain qualities and skills like:

- Being able to translate from the source language to the target language. Knowledge of at least two languages is, in fact, a basic prerequisite for interpreting. This means knowing how to perfectly translate general or dialectal expressions, specific terms, and idioms of each of the two languages that are the object of interpretation. In addition to excellent familiarity with the foreign language, therefore, it is essential to have an extremely good knowledge of one's mother tongue, a vast vocabulary, good dialectics, and excellent language properties.
- Being specialised in a specific sector, whether it may be medical, economic, legal, bureaucratic and so on, in such a way as to handle (and therefore know how to interpret) even conversations and speeches involving the use of a terminology rich in technicalities or sectoral language. Sectorial language is a variety of the natural language, used by a restricted range of users who share the same professional skills, whose function is to meet the communicative needs of these experts who are part of a specialised sector. One example is interpreting in court or at a scientific conference where, in most cases, technical expressions and words are used.
- Managing and interpreting oral communications independently and without particular difficulties. Rapidity, empathy, and mastery of languages are essential in interpretation. Therefore, recognising an expression, a state of

mind or simply the tone of the original language can be essential.

- Managing oral communication without getting stuck and translate without wasting time is one of the interpreter's main tasks.
- Acting like a professional and having a good work ethic distinguish an interpreter's work. An orderly and adequate work plan is not enough; a good interpreter must necessarily also have good flexibility and spirit of adaptation.
- Having a rich cultural background, since language and culture are closely related: the interpreter must absolutely have a good knowledge and training in the characteristics of the cultures and traditions related to the two codes to which he/she provides interpreting services, and be prepared on foreign civilizations and institutions.
- Developing an excellent memory is a fundamental characteristic, which cannot be improvised overnight but is achieved through hours of study, training, and commitment.
The interpreter uses a great amount of short-term memory, which is an essential element in the process of simultaneous interpretation: during the reception of the message, the interpreter memorises what he/she has just heard (the interpreter listens to a segment of the speech in the source language), so that he can immediately analyse the information received and translate it into the target language.

Let us now analyse more in detail the six main qualities an interpreter should have:

1. excellent language skills
2. specialisation in a particular sector
3. qualifications
4. cultural knowledge
5. ethical behaviour
6. being an empathic listener.

III.1 Excellent language skills

Speaking more than one language is admirable, but being able to professionally interpret a native speaker is much closer to being considered just as much an art.

First of all, the interpreter must have a comprehensive understanding of the foreign language from which he/she is translating. An interpreter works on site and therefore, unlike the translator, has no way or time to refer to an encyclopaedia or dictionary. An extensive vocabulary and excellent written and verbal communication skills are essential.

“As an interpreter, you must be able to express yourself well in many different registers and have access to a broad vocabulary that covers different fields. Growing up speaking a language does not automatically mean you will have these skills. I always see it in the first few days of a class, when students cannot stop talking like they do to their friends at the bar and start playing like interpreters” writes Michelle Hof an interpreter and trainer of conference interpreting.

III.2. Specialisation in a particular sector

Most interpreters work in a specific sector (health care, legal, corporate, and so on). This means having specific knowledge in the specific area, in order to be able to communicate successfully. Although many interpreters can be excellent bilingual or multilingual speakers, they would not be able to do their job easily in a hospital without experience with medical vocabulary and jargon.

Imagine yourself attending an academic lesson in aerospace engineering, and then being called upon to repeat what you have heard: unless you are familiar with aerodynamics, you will find it difficult to give meaning to the lesson and repeat it in order to explain it to someone else.

The interpreter must also understand the subject-matter of a conversation or conference. Within a medical context, being familiar with technical or non-technical terminology, problems and procedures is essential. An interpreter who is hindered by a lack of knowledge of the subject matter may find it difficult to understand the conversation and may be unable to elaborate its content.

III.3 Qualifications

A certificate or diploma from a recognised interpreting institute proves that the interpreter has done the necessary work, has studied and has the credentials and skills to carry out the job properly.

Interpreters who have followed a regular course of study will have all the necessary qualities and will have a detailed knowledge of the language and ethical codes used.

Once these credentials have been acquired, the margin of error during an interpretation is significantly reduced, as mistakes can lead to serious consequences, not only for interpreters who may no longer receive job offers but also for the company or institution they have worked for.

One of the most common mistakes made by an interpreter, especially by a novice, is to accept any type of assignment without having properly verified one's competences.



III. 4 Cultural knowledge

As well as being familiar with more than one language, interpreters must also have cultural knowledge about the country of origin they work with. This ability enables the interpreter to identify certain signals or non-verbal habits specific to a particular group of people or to a particular geographical area.

A good knowledge of cultural norms will help the interpreter to communicate better what a mother tongue is trying to express. Being bicultural is as essential as being bilingual. Those who are bicultural have absorbed the sensitivities and overtones of two different cultures and possess the inherent ability to mediate between them.

Dr. Holly Mikkelsen of the Monterey Institute of International Studies says: *"In all their work, interpreters must fill cultural and conceptual deficits that distinguish participants in a meeting"*.

III.5 Ethical behaviour

Interpreters may run into confidential or sensitive information, especially when working with medical service providers. In this case, they must be aware of the rules governing the privacy of patients and consumers.

Ethical behaviour goes beyond the simple transposition of what has been heard: an interpreter must be impartial, but must also be able to transform the message to the receptor accurately and idiomatically, without additions, omissions or misleading factors that could alter the meaning given by the speaker. An interpreter who does not respect ethical character in a medical context could have a negative result on the ability of doctors and nurses to save a person's life.

Consequently, interpreters have a significant responsibility. They are professionals and must act like professionals, reducing the possibility of making mistakes to zero.

III.6 Being an empathic listener

Interpreters should be equipped with a wide range of language and interpersonal skills, regardless of the sector in which they work. Linguistic training and the experience of interpreting provide a sound basis for interpreters, but the ability to be an empathic listener is important as well.

In short, the pre-requisites an interpreter must have are:

- thorough knowledge of both languages, foreign and native
- knowledge of foreign culture, civilization, and institutions
- high level of concentration
- knowledge of the elements of linguistics and semantics

- knowledge of sectorial languages of the field
- knowledge of the rules related to social interaction
- time management skills
- being able to understand and process information quickly
- good volume, timbre, tone, and speed of voice
- avoid marked regional and dialectal inflections
- avoid making any noise
- be prepared for unforeseen circumstances
- physical resistance and solid nerves
- have a good memory, both short and long term
- be aware of what is going on in the world
- keep the working languages fresh and alive, first and foremost their native language
- be bilingual (necessary but not enough)
- be familiar with the topic of the conference or meeting
- practice interpretation techniques frequently.

Conclusion

With this dissertation I want to demonstrate the differences and similarities between two popular and appreciated figures in the contemporary world: the interpreter and the speaker. Without the interpreter, in fact, important international conferences could not be held, agreements could not be reached, and treaties could not be signed.

The speaker, on the other hand, contributes to the society both with lighter and entertaining roles and with the purpose of convincing the masses on certain topics, perhaps politics or science. The knowledge and study of foreign languages, if common to both figures, involves, however, a difference in level between them: the bilingual speaker does not have the linguistic, cultural and technical skills of a professional interpreter; it is not enough to have travelled extensively or to speak a foreign language perfectly. Being a professional interpreter requires many years of study dedicated to languages, to the exploration of certain cultures, customs and traditions of the country whose language we speak. However, above all, it is essential to create a wealth of personal experience, built up by years of practice. Interpreters must be able to measure themselves against the tasks they are required to carry out, because an error is not conceivable under any circumstances. In the light of this, a simple speaker, no matter how good he/she is, can never call him/herself as an interpreter or accept the assignments of a professional interpreter.

In addition to stress what has been previously stated I would like to add that an interpreter, to call him/herself a professional, must necessarily possess certain characteristics that are typical of speakers: first of all, an interpreter must have self-confidence, in his/her abilities and skills; be incisive and effective; know how to modulate his/her voice, adjust the

rhythm and tone according to the speech. This point, in fact, is fundamental to faithfully reproduce a speech: the interpreter must be able to reflect and repeat the same tone (sad, indignant, angry) of the person speaking the foreign language, in order to give back to the audience an interpretation as faithful as possible.

SECCIÓN EN ESPAÑOL

Introducción

Mi tesis pretende demostrar que una persona bilingüe no puede considerarse intérprete sólo porque haya estudiado idiomas extranjeros a la perfección o porque haya vivido en el extranjero durante años. Una de las prerrogativas necesarias es estar en posesión de un certificado expedido por un instituto, que enseña al consumidor diversas técnicas y lo somete a un entrenamiento preciso para llevar a cabo la actividad. Quiero añadir la figura del intérprete a la del orador; el orador es un profesional de la comunicación, que hace de la elocuencia su trabajo. Es un personaje con una gama de habilidades y competencias, incluyendo claridad de expresión y buena dicción. Esta es una figura que creo que es complementaria a la del intérprete, ya que éste, para cumplir sus funciones de la mejor manera posible, debe imitar y poseer algunas de sus características.

Para demostrar este vínculo, analizaré en primer lugar la figura del intérprete, partiendo del papel que desempeña en la sociedad, pasando por las nociones históricas sobre el nacimiento de la interpretación, continuando con la exposición de los diferentes tipos de interpretación (incluyendo los más conocidos, simultáneos y consecutivos) y terminando con las habilidades que debe poseer.

En los últimos capítulos, en cambio, repasaré la historia del nacimiento del orador junto con el nacimiento del arte de la oratoria, ya conocido en la época de los poemas homéricos; finalmente, analizaré las habilidades y requisitos de un buen orador.

El objetivo final de mi trabajo es, sin embargo, afirmar que un orador, aunque sea bilingüe, no puede definirse como intérprete; por el

contrario, el intérprete, con el estudio y el ejercicio adecuados, puede enriquecer su trabajo con las habilidades típicas del orador.

I. El origen de la oratoria

La oratoria se define como el arte o técnica de escribir y de poder dar un discurso en una reunión, una convención, una asamblea. La oratoria se confunde a menudo con la retórica, el arte de hablar y persuadir con palabras, y la enseñanza de la oratoria. Los primeros manuales de retórica se remontan al siglo V a.C., cuando en Sicilia los siracusanos Corace y Tisia redactaron un manual que podía ayudar a quienes, tras la caída del tirano Trasíbulo en el año 466 a.C., necesitaban recuperar sus bienes incautados. Estos manuales contienen indicaciones sobre las reglas y elementos esenciales de una oración: la fluidez del período, la sintaxis correcta, la capacidad de identificar argumentos persuasivos, la disposición efectiva de los mismos, los vínculos lógicos, el tono de voz y otros tipos de dispositivos. Las mismas que se enseñaron en las escuelas que luego surgieron en Ática, cuando la retórica se convirtió en una ciencia real.

Por el contrario, el origen del arte de la oratoria tiene sus raíces en tiempos mucho más antiguos: ya en los poemas homéricos hay numerosos ejemplos de oratoria, si se piensa en los diversos discursos de los héroes. No es una coincidencia que el propio Homero fuera llamado el padre de la oratoria. En la Ilíada se señala que el pueblo estaba dispuesto a intervenir con pasión en una disputa que surgió ante el tribunal de los ancianos por razones de interés trivial. En la Odisea, la elocuencia se define como un regalo de Dios, y aquellos que han tenido la suerte de recibirla pueden estar satisfechos, y no necesitan otras cualidades.

La civilización griega siempre ha prestado gran atención a la palabra y a la elocuencia: el término *lògos* indica, de hecho, tanto el pensamiento como la palabra. La palabra fue considerada un arma. Los hombres,

especialmente en la vejez, sobresalían en la oratoria y eran particularmente elogiados. El arte de la elocuencia era una fuente de orgullo: mostrar los propios valores durante una discusión era una habilidad potenciada por la experiencia, de la que carecían los jóvenes. Se les recomendó estudiar oratoria junto con el ejercicio de las virtudes prácticas.

Se identifican dos momentos de la oratoria: la *primera estación*, que se remonta al siglo V a.C., y la *segunda estación*, que se remonta al siglo IV a.C. Y es en el siglo V a.C. cuando la oratoria nace como un género literario propiamente dicho. Entre los géneros de la oratoria se encuentra la oratoria legal, política y epidíctica. Mientras que los dos primeros están ligados a una ocasión y a un entorno preciso (la corte, la asamblea), la oratoria epidíptica se llama "alabanza y culpa": se utilizaba, de hecho, con ocasión de la conmemoración de los caídos, de los funerales, para celebrar a los difuntos (la oratoria epidíptica sustituyó así al antiguo canto fúnebre) y abría fiestas y juegos. Eran ocasiones importantes para lucirse, mostrar sus habilidades y ganar protagonismo: los espectadores acudían más por el discurso del orador, que debería haber sido un tema de discusión en los próximos días, que por la celebración o el juego en sí. El discurso de Pericles sobre los caídos en el primer año de la guerra contra Esparta es el mejor ejemplo de oración política y epidíctica del pasado.

Finalmente, se identifican tres estilos: uno *alto*, uno *medio* y uno *suave*. En cuanto al estilo alto, el mayor ejemplo es el de Gorgia, al que están vinculadas las Gorgianas, (figuras estilísticas) que preferían efectos armónicos y rítmicos; el estilo medio tiene por objeto hacer participar al público, de ahí la exuberancia expresiva que lo caracteriza; el estilo suave escapa a la amplitud y al énfasis, en favor de la sobriedad y la elegancia

en el plano léxico, sin conceder nada al gusto del público. Un ejemplo es la oratoria de Lisia.

Hoy, como entonces, no debe sorprender la falta o escasez de oradores válidos y profesionales, porque la capacidad de comunicación se basa en diferentes disciplinas, en cada una de las cuales hay que trabajar duro. Nadie podrá llegar a ser un orador hábil y apreciado si no ha realizado estudios adecuados en las disciplinas más importantes: el discurso, en efecto, debe nacer de una familiaridad y un dominio de los temas. Si el tema no es bien aprendido y bien asimilado por el orador, el resultado será equivalente a una exposición infantil.

II. La figura del orador

"No hay nada más noble que captar la atención de la gente con palabras, dirigir sus opiniones, desviarlos de lo que creemos que está mal y llevarlos a lo que apreciamos. Este es el único regalo que siempre ha ganado reconocimiento y valor entre todos los pueblos libres, y especialmente en los estados gobernados en paz y equilibrio. ¿Qué es, en efecto, más admirable que un hombre que, distinguiéndose de la multitud infinita, es capaz de expresarse perfectamente y de realizar de este modo, él solo o con muy pocos otros, algo que por naturaleza se concedería a todos? ¿Qué podría ser más agradable de aprender y escuchar que un elegante discurso basado en conceptos sabios y expresiones apropiadas? ¿Qué es tan grande y poderoso como el hecho de que las emociones de la gente, las dudas de los jueces, el rigor de las instituciones se cambian por el discurso de un solo hombre? ¿Qué acción muestra tanta nobleza o voluntad o generosidad como llevar ayuda a los necesitados, consolar a los que sufren, salvar una vida humana, liberarlos del peligro o garantizar su integridad mediante la palabra? Lo que nos distingue a los hombres de las bestias es esencialmente el hecho de que dialogamos entre nosotros y podemos expresar nuestras emociones: por esta razón, ¿cómo podemos dejar de admirar a aquellos que se esfuerzan por sobresalir en esta misma dote, que hace al hombre superior al animal? ¿Y qué otra fuerza podría haber reunido en un solo lugar a hombres que vivían dispersos, desviándolos de una existencia cruda y salvaje y educándolos en un modo de vida humano y civilizado, dando derechos, leyes y tribunales a pueblos organizados en comunidad? Por lo tanto, en el equilibrio y la sabiduría de los que poseen en el nivel más alto el arte de la palabra no sólo reside su propio prestigio sino también la salvación de

los ciudadanos individuales y la del Estado". Marco Tulio Cicerón introduce así este arte. ¿Qué es, entonces, un orador? Si se establece que un orador es aquel que posee las habilidades necesarias y, por lo tanto, la capacidad de hablar correctamente ante un público, al pronunciar un discurso durante una reunión o asamblea, también debe quedar claro que esta figura debe poseer amplios conocimientos culturales. Por lo tanto, si piensas que el orador es, en términos más generales, el que es capaz de expresarse de una manera rica y elegante, ¿cómo puedes pensar que esto es posible sin un conocimiento extenso? No puede haber capacidad de comunicación si no hay una sólida asimilación de lo que se quiere comunicar. Así pues, si se quiere dar una definición completa y precisa de orador, se dirá que este término tan digno pertenece a quien, sea cual sea el tema que tenga que tratar, es capaz de hacerlo con competencia, propiedad y elegancia, apoyado en la memoria, y con cierta autoridad. Y si en esta definición la expresión "cualquier sujeto" puede ser exagerada, entonces debe ser reducida o eliminada. Pero no se puede negar que el verdadero orador, aunque sólo conozca ciertos temas, e ignore los específicos de otras artes o disciplinas, una vez aprendidos por los expertos, los expondrá mucho mejor que ellos.

II.1 Las capacidades del orador

Un buen orador debe tener amplios conocimientos en varias áreas. El discurso debe basarse no sólo en una cuidadosa selección de los términos, sino también en una organización precisa de sus partes; es necesario también tener una profunda experiencia de la amplia gama de estados de ánimo que por naturaleza pertenecen a los hombres, ya que la fuerza y la inteligencia de un buen orador se pondrá a prueba por la capacidad de apaciguar o estimular las emociones de quienes le escuchan. Además, entre los requisitos, la disposición y la capacidad de síntesis en la réplica o la provocación, no debe faltar un buen conocimiento de la historia (que ofrece un rico conjunto de ejemplos) y nociones de derecho civil. Por último, la elocuencia que surge espontáneamente de los movimientos corporales, los gestos, la expresión facial, el control y la modulación de la voz.

Además, aquellos que pretenden expresarse de manera excelente deben también abrazar el arte del razonamiento. Aunque una cosa es la discusión y otra el discurso, y el acto de hablar no coincide necesariamente con la expresión elocuente, ambas actividades forman parte de la actividad más general de saber cómo tratar un tema.

Por otra parte, la técnica de la discusión y la capacidad de debatir pertenecen específicamente al arte del razonamiento, mientras que la capacidad de hablar con elocuencia es parte del arte de la comunicación. La diferencia entre ambos es que el arte de comunicar es más amplio que el arte de razonar; un buen orador puede derivar de este último todo lo que encaja con el primero. Por lo tanto, para ser un buen orador hay que conocer el significado original de los términos, los diferentes usos que se pueden hacer de ellos y los tipos de palabras; saber de cuántas maneras se

puede expresar un concepto, sobre qué base se puede distinguir lo verdadero de lo falso, lo que proviene de una determinada premisa.



III. Las cinco partes de la oratoria

Toda la energía y todas las habilidades de un orador se aplican a las siguientes cinco actividades y cada una de ellas representa un gran arte: invención, disposición, elocución, memoria y declamación.

- 1) **INVENTIO** (La invención). Es la capacidad de encontrar argumentos válidos y creíbles y de recurrir al ridículo (ironía, humor, ingenio y doble sentido);
- 2) **DISPOSITIO** (La disposición). Consiste en ordenar todo el material que ha encontrado para apoyar su discurso, así como su reorganización con un cierto criterio;
- 3) **ELOCUTIO** (La elocución). Consiste en adaptar las palabras a los argumentos del contexto. La *elocución* es por lo tanto siempre después de la elección de los temas que se utilizarán (*Inventio*) y su disposición (*Dispositio*) dentro de un discurso o un escrito. En el contexto de *Elocutio*, también se contempla la metáfora;
- 4) **MEMORIA** (La memoria). Es la sólida posesión de los argumentos y palabras en la mente;
- 5) **ACTIO** (Declamación). Es el uso de la voz y los gestos de una manera adecuada a los argumentos y las palabras: exponiendo con gestos.

El orador debe ser capaz, en primer lugar, de identificar el contenido pertinente a su tema; luego debe ser capaz de organizarlo en el discurso, no sólo según un orden lógico, sino también según criterios de importancia y oportunidad; después se tratará de expresar en términos apropiados lo que se ha identificado y ordenado, de fijarlo todo en la mente y, finalmente, de exponerlo de manera apropiada y eficaz.

III.1 La invención

Saber elegir los puntos que deben mencionarse para apoyar una demostración o una explicación (y en qué orden ponerlos) es la cualidad más específica de un orador profesional. De hecho, al principio hay muchos temas que parecen tener importancia en un discurso, pero algunos de ellos pronto se vuelven endebles. Aun cuando los argumentos parezcan válidos y convincentes, sigue siendo conveniente que el orador reconozca a los más débiles entre ellos y los elimine del discurso, porque el propósito es dar la impresión de querer informar solamente. El resto debe ser distribuido encubiertamente a lo largo de todo el discurso.

Hay tres requisitos específicos para el *inventio*: ingenio, teoría (competencia técnica) y voluntad. El ingenio es ciertamente lo más importante, pero requiere la voluntad, que juega un papel esencial en todas las circunstancias. Si se cultiva la voluntad, no hay nada que el orador no pueda lograr porque conoce a fondo el tema, sabe escuchar las opiniones de los demás y reconoce la forma en que se apoyan. La teoría sólo indica al orador las fuentes de las que debe extraer para encontrar los argumentos que necesita.

El orador no siempre necesita identificar nuevos argumentos reservados a un tema específico, sino que debe tener un cierto repertorio de ideas generales, que se manifiestan inmediatamente en el pensamiento para poder comunicar.

Una persona, por muy inteligente que sea, si no está familiarizada con los modelos, instituciones, comportamientos y valores de la sociedad, no podrá hacer un uso efectivo de esos repertorios de los que se pueden extraer ideas. Un orador profesional no sólo busca ideas, sino que utiliza los repertorios de forma juiciosa y los evalúa cuidadosamente.

Si el orador tiene que hacer un discurso persuasivo para apoyar su tesis, debe seguir dos indicaciones aparentemente obvias, pero fundamentales: la primera es no responder nunca sobre temas demasiado complejos. A la segunda se le debe prestar más atención y compromiso: no dañar la tesis de uno es más importante que fortalecerla.

Otro factor que debe tenerse en cuenta al investigar los temas es poder captar tanto el consenso como la atención del público; los sentimientos que el orador debe despertar en la audiencia con el discurso son generalmente: simpatía, odio, esperanza, molestia, alegría, miedo. La simpatía se despierta cuando el orador da la impresión de un apoyo incondicional a algo que es útil para el oyente: la protección de los intereses de los que están escuchando asegura su apoyo.

El orador también debe ser capaz de evitar despertar la envidia del oyente. La gente siente envidia de sus pares o inferiores que se han levantado, porque tienen la sensación de que han sido dejados atrás. Si el orador desea despertar el desagrado por los privilegios, debe entender que no se obtuvieron por méritos sino por un comportamiento indigno. Para evitar la envidia, el orador debe afirmar que ha logrado su posición con gran compromiso y asumiendo serios riesgos, que nunca ha estado satisfecho con tal prestigio y que también está dispuesto a renunciar a él.

Por lo tanto, dado que la envidia es un vicio muy común y extendido, el orador debe convencer a la audiencia de que el enorme éxito trae consigo trabajo y sufrimiento.

Como hemos anticipado, una importante prerrogativa de la *inventio* es la ironía. A diferencia de todas las demás técnicas que se pueden aprender, esta es una predisposición natural. No es, por lo tanto, una

cualidad que pueda ser designada como una disciplina. En cualquier caso, hay dos maneras de usar la comedia: distribuirla a lo largo del discurso, o hacerla concentrada y picante. En general, los chistes que se pronuncian porque se les induce a hacerlo son más apreciados que los espontáneos: por lo tanto es preferible que el orador dé la impresión de que se habría callado si no hubiera sido provocado. El orador debe evitar abrir la reunión con humor. La fase de apertura debe centrarse en los objetivos; es una fase en la que se construye la credibilidad profesional y en la que el entorno no es lo suficientemente desinhibido como para forzarlo con una broma.

Por lo tanto, el orador no presume de ser un sabio en medio de los tontos, porque entonces sólo conseguiría la enemistad de su audiencia. Un verdadero orador puede percibir el alma de los hombres y puede manejar su atención y sus emociones.

III.2 La disposición

En lo que respecta al orden de los temas, es un error colocar los menos sólidos al principio, así como es un error, si hay varios oradores que deben hablar, insistir en que los menos válidos comiencen a hablar. El contexto de un discurso público requiere que se satisfagan las expectativas de los oyentes lo antes posible; si esto no se logra de inmediato, hay que poner mucho más empeño en el seguimiento de la presentación. Un discurso que no es efectivo desde el momento en que se da tiene un mal comienzo. Por lo tanto, así como es bueno para el primer orador ser el mejor orador, también en un discurso lo que se dice al principio debe ser muy convincente. Sin embargo, los mejores argumentos deben reservarse para la conclusión. Los mediocres, si los hay, deben ser colocados aquí y allá en medio del discurso, sin énfasis, mientras que los realmente negativos no deben aparecer en absoluto. Sólo una vez que se hayan considerado todas estas cosas se podrá definir claramente la jerarquía de las tesis a tratar.

Entonces, ¿cómo empezar un discurso? El comienzo del discurso debe ser siempre conciso y efectivo, así como pertinente al tema general. Debe dar una primera idea de lo que se va a decir y atraer al oyente. El orador elegirá cómo comenzar el discurso sólo después de que tenga claro su desarrollo y los pasos individuales. Por lo tanto, debe ser una parte coherente del todo.

Una vez que el orador comprende cómo empezar el discurso, tiene que dividirlo en tres puntos principales y organizar sus ideas con los detalles de apoyo recogidos durante la fase de invención (fase de investigación del tema). El orador también debe "mantenerse en el objetivo". Esto significa convertirse en uno con el mensaje que quieras

transmitir. Mantenerse en el objetivo desde el principio hasta el final del discurso es en realidad muy difícil: tienes que ser capaz de mantener viva la atención del público durante todo el curso del discurso, así como mantener la concentración alta.

Seguramente la oportunidad de hablar ante una multitud es la mayor prueba para un orador, y como tal requiere una forma más atenta de comunicación; hay muchos posibles errores: el orador debe evitar, en primer lugar, que la multitud comience a expresar abiertamente su desaprobación, lo que puede ocurrir por algún defecto en el discurso o por un tono demasiado duro, arrogante, ofensivo, vulgar o inmoral, o si se ha dado la impresión de un disgusto o un prejuicio de naturaleza personal. La razón también puede ser la exposición de un argumento no deseado, o simplemente una mala disposición de la audiencia por razones ajenas a la voluntad del orador. En todo caso, cada una de estas consecuencias corresponde a otras tantas soluciones: una reprimenda, si el orador tiene la autoridad apropiada; una reprimenda, es decir, una reprimenda en tonos más ligeros; la promesa de que una vez que haya escuchado todo el discurso, será apreciado; la demanda de atención, que es ciertamente un signo de debilidad, pero a veces es útil. En ninguna otra circunstancia es más útil una ligera ironía, un ingenio rápido y un chiste expresado educadamente.

III.2.1 La gestión del público

La gestión de la audiencia es la capacidad del orador de hacer participar al grupo, como un director de orquesta, haciendo que cada miembro se sienta importante y estimulando la participación activa. Esta capacidad puede parecer innata, o el resultado de una larga experiencia, pero en realidad responde a una serie de técnicas que se resumen a continuación:

- **Habilidades de comunicación.** Al usar esta habilidad el orador debe asumir un estilo, especialmente al principio, que reduzca el riesgo de percepciones negativas por parte de los presentes.
- **Credibilidad.** El orador debe construir su credibilidad hacia la audiencia. Para lograrlo, debe demostrar competencia en la materia y exhibir una intención de colaboración, es decir, proyectada en las necesidades del público.
- **Estimulando un debate.** Al final de la presentación (a veces incluso durante) el objetivo del orador es estimular las preguntas y luego crear un debate. En cualquier caso, el orador debe evitar entablar un diálogo bidireccional con el participante que hizo la intervención (en caso de que el orador haya decidido hacer una pregunta a una persona concreta); o tal vez desee hacer una pregunta concreta (a todo el grupo) para facilitar la respuesta.

III.2.2 La conclusión

Durante un discurso, la conclusión es la última oportunidad que tiene un orador para dejar un mensaje memorable. Si no se incluye un final, se pierde la energía del discurso y se deja a la audiencia confundida y decepcionada. Recuerde que los momentos más importantes para una audiencia son el comienzo y el final de una presentación, por lo que el orador debe poner la mayor dedicación posible en ella. Debe considerar la introducción como la primera impresión, y la conclusión como la última palabra, que se cernirá en el aire y se apoderará de las mentes de la audiencia. Ambos conceptos son importantes y ambos juegan un papel clave en la definición de un orador memorable. ¿Pero qué incluir en la conclusión? Al igual que al principio del discurso, el orador debe captar (o renovar) la atención de los oyentes. Utilizará la conclusión como una oportunidad para resumir los puntos principales del discurso, dando a la audiencia algo en lo que pensar una vez que dejen el lugar del evento. Una gran manera de concluir el discurso es vincular el final de la presentación con la introducción. Por ejemplo, comience el discurso compartiendo una historia de suspenso (asegúrese de que la historia tiene algo que ver con el tema principal de todos modos) y espere hasta el final para revelar el final.

III.3 La elocución

Además de las enseñanzas sobre la lingüística correcta que se mejoran con un estudio a fondo, es necesario asegurarse de que el hablante sea comprendido:

- o Usar el lenguaje correcto;
- o Usar los términos actuales;
- o Evite períodos de tiempo excesivamente largos;
- o No fragmente el pensamiento;
- o Respetar los plazos verbales.

Quien se expresa correctamente no es admirado; pero quien se expresa mal es objeto de burla, y no sólo como orador sino como persona. De la misma manera, no se aprecia al que habló de tal manera que los presentes lo entendieron, pero se culpa al que no logró este objetivo. ¿Qué orador, entonces, impresiona positivamente a la audiencia? ¿Quién se queda escuchando atónito? ¿Cuál es aclamado? ¿Cuál es considerado, por así decirlo, un dios en la tierra? El que se expresa de manera precisa, clara, variada, brillante, tanto en la forma como en el contenido, y que con su discurso recuerda la musicalidad de la poesía. Esta es la verdadera elegancia expresiva. Por lo tanto, los que controlan la exposición de manera que se adapte al nivel de los sujetos y del público deben ser alabados como maestros del único estilo que merece ser definido como apropiado y adecuado.

Entonces, ¿cómo enriquecerá el orador su discurso? Seguramente no serán las partes individuales de las que está compuesto las que lo hagan agradable, refinado, culto, abierto a las emociones y sentimientos: estas características surgirán durante el desarrollo del discurso. Y, en caso de que el orador quiera que el discurso se enriquezca con palabras y conceptos, tendrá que distribuir estos adornos en algunas partes estratégicas. En cualquier caso, el orador tendrá que elegir el estilo que mejor atraiga y deleite a los oyentes, sin cansarlos. Esto no significa que el discurso deba ser mal editado o trivial. Además, hay que tener en cuenta que incluso un discurso armonioso, bien cuidado y elegante puede resultar cansado si no incluye pausas, filmaciones y variaciones. La tarea del orador es, por lo tanto, asegurarse de que el estilo sea preciso y agradable, pero que sea sobrio y comedido, no excesivo.

Como estamos analizando, hay diferentes maneras de embellecer el discurso, una de las cuales es usar metáforas. Esta figura retórica nace de los límites léxicos y de la pobreza, pero la simpatía y la inmediatez del significado que genera la han hecho apreciable para el público en general. Las metáforas se utilizan, por ejemplo, cuando el orador se enfrenta a un concepto que difícilmente puede expresarse, o para añadir un elemento de esplendor a una expresión.

Además de la metáfora, el orador también puede utilizar otras figuras retóricas. Por ejemplo, la opción de repetir las mismas palabras dos o más veces, o de repetirlas con una ligera modificación, o de comenzar cada parte del discurso con la misma palabra, o incluso de terminarlo con la que se comenzó. También puede suceder que el orador repita intencionalmente la misma palabra varias veces, o que la repita con una connotación diferente. Existen también otras técnicas adoptadas por el orador que pueden considerarse figuras retóricas: omitir un concepto explicando el motivo de esa decisión o autocorregirse (casi como si se reprochara a sí mismo); pero incluso la misma exclamación o expresión de asombro o lamento puede estar entre las figuras retóricas.

El orador debe utilizar también otras técnicas, que son "virtudes" del arte de la oratoria: ser conciso si el tema lo requiere, hacer que el oyente tenga ante sus ojos lo que se está hablando, llevar un concepto hasta el límite extremo y hacer que entienda más de lo que se ha dicho. Y de nuevo, para hacer reír a la gente o reproducir situaciones de la vida real. En este tipo de procedimientos, que se encuentran disponibles en gran cantidad, puede manifestarse toda la grandeza de la elocuencia, pero si no se colocan en el lugar adecuado, o si se expresan mal, no pueden suscitar ninguna admiración.

III.3.1 La relación entre las palabras y la variación de estilo

La organización de las palabras en una frase implica esencialmente

dos aspectos: disposición y ritmo (o musicalidad). Es un buen arreglo que no implica un duro choque entre las palabras, sino que las une con fluidez: sólo así se puede tener un discurso compacto, cohesivo y fluido. En cuanto al ritmo, si por un lado es un defecto grave que en la prosa o el discurso el orden de las palabras dé la impresión de un verso poético, por otro lado es un indicio de un estilo elegante que las palabras se arreglen con un cierto ritmo y se combinen armoniosamente. Entre las muchas características es quizás la que más distingue al verdadero hablante de los inexpertos: este último gira una palabra tras otra, a grandes rasgos, y evalúa lo que dice con su aliento, no con el arte; el otro, en cambio, vincula las palabras a los conceptos de tal manera que crea un cierto ritmo, atado y libre al mismo tiempo.

En lo que respecta al estilo, es evidente que no hay uno único para cada sujeto o destinatario: las diferentes circunstancias y contextos requieren estilos predefinidos. Hay un estilo para la intervención política, uno para la intervención judicial, otro para el elogio, uno para las conversaciones cotidianas y otro para la reprimenda. Otro elemento que hay que tener en cuenta es el tipo de público: no es lo mismo si hay personas autorizadas que escuchan, si son numerosas o pocas o si hay un solo interlocutor. El orador debe, además, y el tiempo que tiene disponible. Por todas estas razones, no es posible seguir directrices universalmente válidas, sino elegir un estilo apropiado al tema que se está tratando.

III.4 La memoria

Sin embargo, no todos los requisitos de un buen orador pueden lograrse mediante el compromiso y el ejercicio: también hay predisposiciones naturales. Hay, por ejemplo, ciertas cualidades que surgen con el hombre mismo, como el timbre de la voz, los rasgos faciales y la fluidez de la lengua. Ciertamente, ciertas buenas cualidades pueden ser mejoradas por la aplicación, pero un personaje que es torpe al hablar, o que tiene un timbre de voz desagradable, o movimientos bruscos puede poseer excelentes habilidades intelectuales y un buen dominio de la técnica oratoria, nunca podrá ser estimado como un comunicador válido.

Otro aliado valioso para un orador es la memoria. Es esencial para poder recordar lo que se ha pensado y lo que se ha aprendido en el momento de sostener un discurso. Sólo los oradores con buena memoria tendrán un recuerdo claro de lo que han dicho los demás oradores, y estarán dispuestos a responder si es necesario.

La predisposición natural está ciertamente en la raíz de esta facultad. Pero todo el arte de la comunicación tiene la capacidad particular, no de generar o producir de la nada algo de lo que no hay rastro en nuestra naturaleza, sino de desencadenar y consolidar esas facultades que son innatas. Sin embargo, es raro tener una memoria tan sólida para poder recordar el orden de las palabras, los nombres o los conceptos, sin técnicas especiales de organización mental, que pueden, trivialmente, crearse y entrenarse mediante ejercicios especiales. Por lo tanto, es necesario hacer uso de visualizaciones claras y sencillas, e imágenes eficaces y precisas, que sean capaces de ofrecerse instantáneamente al pensamiento e impresionarlo. Una capacidad de este tipo se logra mediante el ejercicio, del que a su vez se deriva la costumbre, memorizando palabras similares,

declinadas u organizadas en categorías de lo particular a lo general, o sintetizando todo el concepto en una sola imagen. Hay, sin embargo, ciertas palabras, las que, como las articulaciones del cuerpo humano, mantienen unidas las partes de un discurso, que no pueden ser visualizadas con ninguna imagen similar: debemos entonces crear imágenes ficticias para ser usadas, entonces en cada circunstancia similar. No es cierto que la memoria sea aplastada por el peso de estas imágenes mentales, ni que por ellas se arriesgue a que se oscurezca lo que podría haber sido recordado sin artificio. Por el contrario, con este ejercicio, si una capacidad mnemotécnica ausente por naturaleza no puede ser originada, será posible sin embargo sacar a relucir esas capacidades que habían quedado sin expresar.

III.5. La declamación

Uno de los aspectos del arte de la comunicación utiliza la voz y los gestos y es la "elocuencia" del cuerpo. Un orador hábil será capaz de adoptar un cierto tono de voz, dependiendo de la impresión que tenga que dar y de la emoción que quiera despertar en la audiencia. En cuanto a los gestos, están estrechamente relacionados con la expresión facial.

Nunca se dirá lo suficiente sobre la importancia de este aspecto de la comunicación: ha habido personas que no se han podido expresar correctamente pero que han obtenido excelentes resultados en el campo de la comunicación gracias a su capacidad de posar, mientras que otras, excepcionalmente elocuentes, han sido calificadas de malos oradores por su incapacidad para manejar su cuerpo y sus expresiones. Sin embargo, la forma en que se maneja el discurso es el aspecto más importante de todos. A menudo sucede que las emociones que deben manifestarse en una oración no están claras debido a las actitudes; estos elementos deben ser

eliminados para que el orador pueda expresar claramente lo que siente. Cada estado de ánimo corresponde a una expresión facial, un cierto tono de voz y un gesto específico. Además, para hablar bien, no sólo se necesitan palabras y corrección gramatical, sino también controlar la pronunciación, la respiración y el tono de voz. Esto no sólo concierne a los que hablan en público, sino que también está relacionado con la conversación cotidiana.

III.5.1 La voz y los gestos

Las modulaciones de la voz pueden ser agudas o severas, lentas o rápidas, solemnes o tranquilas, y entre cada uno de estos extremos siempre hay un nivel intermedio. Estas modulaciones pueden ser manejadas con una técnica: son herramientas que un orador puede utilizar como un pintor lo hace con los colores. La ira, por ejemplo, tendrá una voz aguda, frecuentemente interrumpida; la lástima y el sufrimiento tendrán un tono cambiante, con cuerpo pero fragmentado; el miedo será vacilante, cauteloso, mientras que la agresión sonará tensa, fuerte, apremiante y con cierta severidad en la cadencia; el placer tendrá un tono relajado, feliz y tranquilo, mientras que la tristeza será baja, pero sin aspirar a la compasión, y modulada uniformemente. Además, es evidente que cada discurso expresa algunas "frases clave" que encierran su esencia y una serie de otras frases que introducen, enlazan o contextualizan el contenido de las frases clave. Por lo tanto, el orador acelerará su ritmo en las partes que funcionan como contorno y lo ralentizará en las partes clave, sin olvidar hacer una pausa para causar "suspenso" y aumentar la intensidad de su voz para captar rápidamente la atención del oyente.

Los estados de ánimo también se manifiestan en gestos y deben acompañar al discurso en su conjunto. Por lo tanto, el orador no debe hacer

mímica, sino simplemente insinuar. El movimiento de las manos debe ser menos expresivo, con los dedos acompañando las palabras; el brazo extendido hacia adelante, como una especie de arma del habla; a veces incluso se puede dar golpecitos con el pie para iniciar o concluir un razonamiento. Pero el instrumento fundamental sigue siendo la expresión facial. Para la expresión facial la mirada es decisiva: son los ojos, de hecho, los que indican el estado de ánimo, que se refleja en la cara y en la actitud general. Esta es la única parte del cuerpo que expresa todo tipo de emoción y sus matices, que no podrían manifestarse de la misma manera con los ojos cerrados. Por lo tanto, se debe tener extrema precaución en el control de la mirada; la expresión facial no debe cambiarse con demasiada frecuencia, de lo contrario el hablante será ridículo o vergonzoso. La actitud con la que el orador se comunica es lenguaje corporal, y debe ajustarse al discurso, más aún que al pensamiento.

Otro factor extremadamente importante para ser un buen orador es la confianza. El orador debe transmitir confianza, para que la audiencia se involucre desde el primer momento. Además, la seguridad ayuda al propio orador; a medida que la seguridad crece, el orador sólo pensará en lo que es capaz de hacer y no en lo que le falta. Un verdadero orador se enfrenta al público con calma: se pone de pie delante de él, evitando cualquier barrera de separación (mesas u otras). Mantiene una posición equilibrada en ambas piernas, hombros erguidos y manos a lo largo de las caderas con las palmas ligeramente hacia adelante. La percepción inmediata que se obtiene de esta posición, sobre todo si se apoya en los demás componentes técnicos (contacto visual, gestos), es tener un "presentador profesional" delante de usted. Por lo tanto, la postura que el orador asumirá frente a su público es de profunda importancia.

Conclusión

Con este trabajo pretendo demostrar las diferencias y similitudes entre dos figuras muy populares y apreciadas en la actualidad: el intérprete y el orador. Sin el intérprete, de hecho, no se podrían celebrar importantes conferencias internacionales, no se podrían alcanzar acuerdos y no se podrían firmar tratados.

El orador, por otra parte, contribuye a la sociedad tanto con papeles más ligeros y entretenidos como con el propósito de convencer a las masas sobre ciertos temas, tal vez la política o la ciencia. El conocimiento y el estudio de los idiomas extranjeros, si bien es común a ambas figuras, implica, sin embargo, una diferencia de nivel entre ellas: el hablante bilingüe no tiene las aptitudes lingüísticas, culturales y técnicas de un intérprete profesional; no basta con haber viajado mucho o conocer perfectamente el idioma extranjero.

Ser intérprete profesional requiere largos años de estudio dedicados a la temática lingüística, a la exploración de la cultura, costumbres y tradiciones del país al que se refiere, pero sobre todo es imprescindible crear una riqueza de experiencia personal, incrementada por los años durante las tareas realizadas. El propio intérprete debe poder medirse con las tareas que se le proponen, porque el error no se contempla en ningún caso. A la luz de esto, un simple orador, no importa lo bueno que sea, nunca puede llamarse a sí mismo un intérprete profesional.

Quisiera añadir, para reforzar mis argumentos, que un intérprete, para llamarse a sí mismo profesional, debe poseer necesariamente ciertas características típicas de la oratoria: en primer lugar, confianza en sí mismo, en sus capacidades y habilidades; ser incisivo y eficaz; saber

modular su voz, ajustando su ritmo y su tono según el discurso. Este punto, de hecho, es fundamental para reproducir fielmente un discurso: el intérprete debe ser capaz de reflejar y repetir el mismo tono (triste, indignado, enojado) de la persona que habla el idioma extranjero, para devolver al público una interpretación lo más fiel posible.

Ringraziamenti

Ringrazio in primo luogo la mia relatrice Adriana Bisirri, per la disponibilità ed il supporto dimostrato durante la stesura del mio progetto.

Ringrazio i miei correlatori, la Prof.ssa Claudia Piemonte, la Prof.ssa Maria Nocito, e la Prof. ssa Luciana Banegas, per avermi seguito durante questo mio percorso e per la pazienza che hanno avuto durante questi anni.

Ringrazio la migliore compagna che potessi incontrare durante questa esperienza: Federica. Nulla sarebbe stato lo stesso senza di lei. Sempre con me.

Ringrazio tutti i miei amici, per aver scelto di starmi accanto ancora una volta. Vi voglio bene.

Ringrazio i miei genitori e mio fratello Christian, che hanno reso possibile tutto questo. Come sempre. Spero di rendervi fieri sempre.

Ringrazio mia Zia Viviana, per avermi calmato in ogni momento di ira, ansia, e stress, e mia Zia Marina per tutto quello che ha fatto per me.

Infine ringrazio me, per non aver mai mollato.

Bibliografia

- ARGYLE, Michael, *Il corpo e il suo linguaggio. Studio sulla comunicazione non verbale*, M. Montesano (a cura di), Zanichelli, 1992
- CICERONE, Marco Tullio, *Arte del comunicare*, P. Marisch (a cura di), Arnoldo Mondadori, 2007, Milano
- CICERONE, Marco Tullio, *De Oratore*, G. Norcio (a cura di), Utet, 2017
- GUGLIELMI, Anna, *Il linguaggio segreto del corpo. La comunicazione non verbale*, Piemme, Milano, 2003
- JAMES, Robert, *Le basi del public speaking*, Area 51 Publishing, 2018
- JAMES, Robert, *Public speaking. Le basi*, Ledizioni, 2020
- KELLET, Cynthia Jane, “Aspetti storici dell’interpretazione”, in C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999
- LASORSA, Antonella, *Manuale di teoria dell’interpretazione consecutiva*, Piccin, Padova, 1995
- MELONI, Rocco, *Manuale di oratoria per il leader. Il «De oratore» di Cicerone rivisto per i moderni*, Ars Artium Editrice, 2019
- NOSEDA, Paolo, M, *Le voci degli altri. Memorie di un interprete*, Sperling & Kupfer, 2012
- PAOLI, Lorenzo, *L’interprete e il traduttore: un lavoro e una passione*, Franco Angeli, Milano, 2009

PERELMAN, Chaïm e OLBERCHTS-TYTECA, Lucie, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, C. Schik, M. Mayer e E. Barassi (a cura di), Piccola Biblioteca Einaudi, 2013

POGGI, Isabella e MALDO CALDOGNETTO, Emanuela, *Mani che parlano. Gesti e psicologia della Comunicazione*, Unipress, Padova, 1997

RICCARDI, Alessandro, *Dalla traduzione all'interpretazione*, LED, Milano, 2003

ROSSINI, Nicla, *Il gesto. Gestualità e tratti non verbali in interazioni diadiche*, Pitagora, Bologna, 2009

SANSAVINI, Cesare, *L'arte del Public Speaking. Tecniche di comunicazione avanzate*, Alpha Test, Milano, 2014

THIEL, Erhard, *I messaggi del corpo*, PAN, Milano, 1992

WADENSIO, Cecilia, *Interpreting as Interaction*, Longman Publishing Group, 1998

Sitografia

<http://www.anios.it/interpreti-lis> (25/01/20)

<http://www.kafu-academic-journal.info/journal/4/101/> (06/02/20)

<http://www.traduzione-testi.com/traduzioni/tecniche-di-traduzione/annotazione-grafica-o-%E2%80%9Cprise-de-notes%E2%80%9D.html> (10/02/20)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/dispositio/> 03/04/20)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/elocutio/> (02/04/20)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/elocutio/> (03/04/20)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/gesti_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gesti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
(17/02/20)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/inventio/> (03/04/20)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/gestualit%C3%A0/>
(04/04/20)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/ORAZIONE/> (29/03/20)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/comunicare-/> (04/04/20)

<http://www.treccani.it/vocabolario/eloquenza/> (15/02/20)

<http://www.treccani.it/vocabolario/interprete/> (02/04/20)

<https://aiic.net/page/1662/the-importance-of-non-verbal-communication-in-professional-interpretation/lang/1> (06/02/20)

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_dell%27interpretazione (10/02/20)

<https://najit.org/how-public-speaking-skills-can-be-helpful-to-interpreters/> (06/02/20)

<https://najit.org/how-public-speaking-skills-can-be-helpful-to-interpreters/> (06/02/20)

<https://neuvoo.it/neuvooPedia/it/interprete/> (25/01/20)

<https://news.biancolavoro.it/diventare-interprete-formazione-requisiti-stipendio-e-opportunita-di-lavoro/> (25/01/20)

<https://quifinanza.it/editoriali/public-speaking-come-si-prepara-un-discorso-in-pubblico/357575/> (02/04/20)

<https://quifinanza.it/editoriali/public-speaking-come-si-prepara-un-discorso-in-pubblico/357575/> (10/02/20)

https://www.google.com/search?q=immagine+cabina+simultanea&sxsrf=ALeKk01lKY1KmREtlbKxDIDoJAuOm3AbnA:1587216839460&sourece=lnms&tbo=isch&sa=X&ved=2ahUKEwjH2Ja_i_LoAhV1nVwKHeRA5gQ_AUoAXoECAwQAw&biw=1458&bih=685 (10/02/20)

<https://www.mariaelenaleta.it/2013/05/5-luoghi-comuni-su-interpreti-e-traduttori/> (14/04/20)

<https://www.presencegroup.eu/en/interpretation/> (03/02/20)

<https://www.psicolab.net/caratteristiche-principi-comunicazione/> (03/02/20)

<https://www.studiarapido.it/oratoria-origine-generi-stili/#.XotNRtQzbn2> (02/04/20)

<https://www.traducta.it/notizie/qualita-fondamentali-buon-interprete> (23/01/20)

<https://www.unitedlanguagegroup.com/blog/5-qualities-every-interpreter-should-have> (10/02/20)

<https://www.unitedlanguagegroup.com/blog/5-qualities-every-interpreter-should-have> (02/02/20)

<https://www.verywellmind.com/glossophobia-2671860> (27/01/20)

<https://www.youtube.com/watch?v=Sod2aw995d8> (03/02/20)